



REGIONE PUGLIA



**inuit**

## Unō scettō verso l'integrazionē

PERCORSI DI COMUNICAZIONE LINGUISTICA E VISIVA  
PER L'INCLUSIONE SOCIO-CULTURALE DEGLI IMMIGRATI

### **Io sono io**

---

**Analisi delle variabili che influenzano  
l'integrazione nella città di Bari.**

A cura di Simona Palladino  
e Angelo Romano.



SOMMARIO	
Introduzione .....	1
La selezione dei beneficiari.....	1
Metodologia della ricerca.....	2
CAPITOLO PRIMO .....	3
IL PERCORSO DEL PROGETTO E LA METODOLOGIA.....	3
Il racconto autobiografico: la memoria come forma di rappresentazione di sé .....	3
Il viaggio.....	4
Abitare .....	5
La via per ricostruire il proprio orizzonte di senso: i miei mentori.....	6
Immaginarsi da adulti: sentirsi a casa.....	7
La rappresentazione fotografica: la costruzione dell'immagine come superamento dei pregiudizi .....	7
La didattica degli stereotipi .....	7
Stereotipo e pregiudizio .....	8
Raccontarsi per stereotipi.....	8
Come evitare i pericoli dell'essenzialismo .....	11
Dalla storia alla scelta dei luoghi .....	11
Posare davanti a un obiettivo per raccontarsi.....	14
Esprimere se stessi con disegni e immagini.....	16
CAPITOLO SECONDO.....	18
LA RACCOLTA DEI DATI "I beneficiari e l'integrazione" .....	18
Questionario "Integrazione" .....	18
Risultati prima somministrazione questionario "Integrazione" .....	19
Valutazione generale (somministrazione 1) .....	22
Risultati seconda somministrazione questionario "Integrazione" .....	22
Valutazione generale (somministrazione 2) .....	25
Risultati terza somministrazione questionario "Integrazione" .....	26
Valutazione generale (somministrazione 3) .....	28
Questionario "Fiducia" .....	28
Risultati prima somministrazione questionario "Fiducia" .....	29
Valutazione generale (somministrazione 1) .....	31
Risultati seconda somministrazione questionario "Fiducia" .....	32
Valutazione generale (somministrazione 2) .....	33
Risultati terza somministrazione questionario "Fiducia" .....	33
Valutazione generale (somministrazione 3) .....	34
Conclusioni generali .....	35
CAPITOLO TERZO .....	37
LA RACCOLTA DEI DATI "Gli esperti e l'integrazione" .....	37
Focus group 1 .....	37
Focus group 2 .....	41
Conclusioni .....	44
ALLEGATI.....	46

## Introduzione

Il campione della ricerca in oggetto è costituito dal gruppo di lavoro dei laboratori linguistico e visuale del progetto “Uno scatto verso l’integrazione” realizzato da CTM Onlus (Cooperazione nei Territori del Mondo) e dall’associazione INUIT, finanziato dalla Regione Puglia – Area politiche per lo sviluppo economico, lavoro e innovazione – Servizio politiche giovanili e cittadinanza sociale – della durata di un anno, da Ottobre 2014 a Ottobre 2015.

Il progetto ha previsto la partecipazione di beneficiari migranti e italiani a due laboratori, uno autobiografico e uno di fotografia sociale. Il laboratorio autobiografico ha avuto una componente di insegnamento della lingua italiana ed una componente di condivisione della propria storia di vita. Durante il laboratorio di fotografia sociale ogni partecipante ha appreso le conoscenze base della tecnica fotografica e ha avuto modo di fotografare un luogo di Bari per lui significativo. Ha poi scelto una posa in cui farsi ritrarre e le due immagini sovrapposte sono state stampate e affisse lungo le arcate di Corso Italia a Bari, con l’intento di riqualificare l’area e far emergere le storie dei migranti e degli italiani che di solito abitano quei luoghi.

### La selezione dei beneficiari

La selezione dei partecipanti al gruppo è avvenuta tramite colloqui e somministrazione di questionari per testare le capacità linguistiche e le competenze tecniche dei candidati.

Il contesto entro il quale è stata operata la selezione include gli utenti di varie realtà associative attive sul territorio del quartiere Libertà della città di Bari, che rivolgono il loro lavoro a cittadini italiani e stranieri in condizione di estremo disagio. Le associazioni<sup>1</sup> a cui il progetto si è rivolto per selezionare i propri beneficiari, attuano il modello di intervento cosiddetto di bassa soglia, indirizzato verso adulti in condizione di forte difficoltà, quali senz’altro, tossicodipendenti, immigrati privi di documenti, rifugiati.

Per la natura peculiare delle attività di progetto, si è scelto di escludere a priori dalla selezione persone con problemi psichiatrici e tossicodipendenti, al fine di creare un gruppo il più possibile omogeneo in cui non fossero presenti fattori potenzialmente destabilizzanti.

La tendenza dell’equipe di progetto per la selezione è stata quella di creare un gruppo composto per tre quarti di cittadini stranieri immigrati e per un quarto di italiani e di mantenere la parità di genere, considerando la tipologia di obiettivi specifici del progetto.

Precondizioni per accedere al gruppo erano inizialmente una conoscenza minima della lingua italiana e una conoscenza di base dell’utilizzo della macchina fotografica e di strumenti tecnologici come il computer.

---

<sup>1</sup> Andromeda, Area 51, Chiesa del Redentore, ARCI Migrantes, GLR, chiesa di San Marcello, ABUSUAN.

Durante la selezione l'equipe ha incontrato, tuttavia, parecchie difficoltà nel reperire beneficiari con tutte le caratteristiche suddette. Il carattere di bassa soglia del progetto stesso ha portato all'incontro di candidati con scarsissime risorse, sia linguistiche che tecniche e alla difficoltà di reperire candidati italiani e di genere femminile. Di fronte a questo ostacolo, il gruppo ha optato per una scelta inclusiva ritenendo ancora più urgente il lavoro che si sarebbe svolto con i beneficiari e ancora più significativa la produzione del materiale autobiografico e fotografico durante i laboratori. È stato ritenuto opportuno, inoltre, lasciare il gruppo aperto e pronto ad accogliere nuovi partecipanti lungo il percorso, data la fragilità degli utenti e la forte incidenza di abbandoni.

Questa correzione della rotta ha portato, dunque, a costituire un gruppo composto da persone con competenze inferiori rispetto a quelle previste e con caratteristiche piuttosto mutevoli. A fronte di ciò, è stato aggiustato il tiro dell'intervento nella sua globalità e sono stati modificati gli strumenti previsti. Non ultimi tra questi, gli strumenti approntati per la ricerca, che hanno subito una semplificazione nella forma ancor prima del loro primo utilizzo.

Il campione finale della ricerca è composto da tredici beneficiari (tre persone dall'Afghanistan, due dall'Eritrea, una dal Burkina Faso, una dal Chad, una dall'Iran, una dall'Italia, una dal Marocco, una dal Pakistan, una dal Senegal, una dalla Somalia; di cui nove uomini e quattro donne).

### **Metodologia della ricerca**

Il lavoro seguente è suddiviso in 3 capitoli. Una prima sezione illustra la metodologia usata e il percorso seguito dai beneficiari dall'inizio delle lezioni all'esposizione finale. Si è trattato di un lavoro complesso perché il progetto non mirava a dare spazio alle voci dei diversi partecipanti secondo i propri stili espressivi, estetici e narrativi, ma a trasformare quanto appreso e venuto fuori nel corso dei laboratori in un linguaggio artistico da acquisire e padroneggiare, come quello fotografico.

Una seconda sezione presenta i risultati dei questionari, volti a valutare se e come sono cambiati gli atteggiamenti dei partecipanti ai laboratori rispetto al concetto d'integrazione, e dell'osservazione del cambiamento dei comportamenti di ognuno, per quanto riguarda la propensione a fidarsi e a socializzare con gli altri partecipanti al gruppo. L'ultimo capitolo riguarda la valutazione dei due gruppi di discussione con gli operatori coinvolti nel progetto, guidati dalla psicologa e dall'antropologo. Obiettivi dei due focus group erano mappare (e valutare se si sono modificate nel corso del progetto) le competenze necessarie per fare formazione formale e informale in percorsi d'integrazione e l'atteggiamento degli operatori verso il concetto stesso d'integrazione.

## CAPITOLO PRIMO

### IL PERCORSO DEL PROGETTO E LA METODOLOGIA

Il progetto “Uno scatto verso l’integrazione” era articolato in due momenti: un laboratorio di autobiografia e uno di fotografia sociale. Nei paragrafi successivi vengono seguiti e analizzati il percorso svolto dai beneficiari dall’inizio del progetto fino all’esposizione finale, la metodologia utilizzata e i temi emersi dalle storie di vita, dall’analisi di stereotipi e pregiudizi utilizzati nel racconto di sé e degli altri, del processo che ha portato a scegliere una certa posa associata a un luogo, dei disegni e delle frasi prodotte dai beneficiari durante l’attività con gli street artist.

#### **Il racconto autobiografico: la memoria come forma di rappresentazione di sé**

Il laboratorio autobiografico è stato un percorso articolato. I suoi obiettivi principali erano due:

- costruire il gruppo superando le appartenenze per nazionalità o area geografica di provenienza;
- iniziare un percorso – da compiersi poi al termine del laboratorio di fotografia sociale – di progettazione di una rappresentazione di sé, che decostruisse l’immaginario che usualmente associa disagio sociale a degrado urbano. In altre parole, la costruzione di uno sguardo da parte dei beneficiari, rispetto a loro stessi, agli altri partecipanti al progetto e alla città; da parte dei cittadini, rispetto ai beneficiari, ai pregiudizi che li accompagnano e agli spazi urbani.

La situazione di partenza presentava potenzialmente due tipi di dinamiche tra di loro opposte: una disgregante e l’altra aggregante. Da un lato, per quanto il gruppo fosse eterogeneo nella sua composizione originaria, c’era il rischio che al suo interno ci si aggregasse per micro-comunità nazionali, vista la presenza iniziale di piccoli nuclei di afgani, eritrei, italiani e pakistani; dall’altro, la difficile comprensione di quanto richiesto, oppure la difficoltà di esprimersi in una lingua non propria, ha tuttavia fatto sì che tra i beneficiari del progetto scaturissero momenti di condivisione. Spiegare al proprio vicino di banco l’esercitazione da svolgere diventava un momento per conoscersi meglio, condividere storie personali, confrontare i rispettivi vissuti personali.

Ogni lezione ha costituito una fase di apprendimento, di riflessione e di articolazione della propria autorappresentazione. Ogni incontro prevedeva un momento di ascolto, uno di scrittura personale e uno di condivisione di quanto scritto. Tutti i partecipanti (compreso il docente nei momenti introduttivi e di spiegazione) hanno raccontato le proprie storie e conosciuto quelle degli altri.

Per come erano strutturati, questi momenti camminavano su un doppio binario:

1) Unicità: oltre le etichette ci sono le storie, fatte di eventi che si susseguono ogni giorno. A questi eventi, si è dato un filo logico, una connessione di senso lungo la

spirale esistenziale; 2) Somiglianze: per quanto ognuno rappresenti una storia unica e irripetibile, è possibile individuare particolari momenti dei vissuti di ciascuno che sono comuni (il proprio ritratto da adolescente e da adulto), figure importanti che hanno influito sulle scelte (gli amici lontani e quelli ora fisicamente vicini) e sull'apprendimento (i propri mentori) e che consentono di scoprirsi simili pur avendo vissuto a latitudini così lontane.

La **memoria** è stata la chiave per interpretare le storie personali e per costruire una narrazione di sé. L'atto del ricordare non è un semplice rievocare in modo meccanico qualcosa che ci è rimasto impresso. Esso apre nuovi spazi narrativi, che danno ulteriori coloriture a quel che si ricorda e al presente. La memoria non è fatta solo di racconti, immagini mentali impresse in modo più o meno indelebile. Come fenomeno culturale, si produce attraverso oggetti (inclusi il corpo e il territorio), discorsi, azioni; si nutre di immagini veicolate dai media, di percezioni dirette, di contingenze del momento, che informano lo stare in un luogo e il senso che si dà a esso.

Dall'analisi delle esercitazioni svolte durante il laboratorio di autobiografia, possiamo individuare sketch - per utilizzare una metafora del linguaggio cinematografico - tracce, *master narratives* che consentono di evidenziare alcune rappresentazioni discorsive utilizzate dai beneficiari, che - come vedremo - si concretizzeranno nelle fotografie realizzate a fine progetto.

## Il viaggio

Tra i momenti salienti della propria spirale esistenziale, l'esperienza del viaggio è stata quella che gran parte dei beneficiari hanno voluto raccontare e condividere. Il racconto, spesso, si sofferma su dettagli, come nel caso di D., che indica il giorno preciso della partenza, le tappe, le condizioni del suo tragitto.

*Il primo gennaio del 2008 io sono andata in Libia. Ma tra il Sudan e la Libia c'è il deserto. Siamo in 150 persone, e non c'è acqua. Fa caldo, c'è il sole. Sono stati 30 giorni di viaggio, di cui sette attraverso il deserto. È stato difficile.*

*Somalia – Etiopia – Sudan – Libia (Cufra – Tripoli)*

*Mi viene in mente una seconda cosa. Quando sono arrivata in Italia ho pensato "Adesso la mia vita sarà migliore", ma non è così.*

*La vita non è facile.*

*La vita è scuola.*

Come descritto da D., il viaggio di migrazione è un percorso a ostacoli. Prima c'è il deserto, e il deserto è lungo, e poi c'è il mare, e poi c'è l'arrivo in Italia. E lì ricomincia un altro giro. Il tema del ricominciare, del dover ripartire torna nelle parole di R. Anche lui, nella spirale della vita, indica un viaggio, in questo caso verso la Svizzera.

*Sono stanco. Devo andare fuori dall'Italia. Dopo tanti sacrifici, ho perso sette anni.*

*Ho preso il treno da Bari senza biglietto. Quando il treno si è fermato in una città, mi hanno fatto scendere e sono arrivato a Milano. Dopo tre giorni e fino ad allora non ho saputo ancora in quale città della Svizzera sarei andato. Ho cercato una mappa, ma non l'ho trovata. Alla fine ho incontrato una persona del mio paese. Lui mi ha consigliato di andare nella zona della Svizzera dove si parla francese. Dopo di ciò, ho pensato a come fare come lui mi ha detto, e la Svizzera ha delle leggi troppo dure! Devo mettermi in testa che ho un solo giorno per arrivare a destinazione.*

*Per fortuna sono salito su un treno, e qui ho trovato un senegalese che andava nello stesso posto dove dovevo andare io. Lui mi ha aiutato ad andare più veloce, perché sapeva la strada. Alla prima fermata siamo scesi e abbiamo preso il pullman.*

*Siamo arrivati alle 18 della sera. Dobbiamo dire una bugia per entrare nel campo. Almeno loro devono ospitarci per 3 mesi.*

*Dopo questo, mi hanno trasferito a Neuchâtel, vicino alla Francia. Sono stato troppo felice, dopodiché ho dovuto trovare un lavoro, e per fortuna...*

Nelle parole di MW il viaggio di migrazione diventa momento di ricchezza. Conosce lingue, sapori, panorami.

*La mia vita mi piace molto. Ho lasciato il Pakistan e sono venuto qui in Italia. Sono arrivato a piedi, in macchina, col pullman, col treno. Ho girato dieci paesi, sentito diverse lingue, incontrato persone, ho visto varie montagne, campi di mango, olive, uva e arance: tutti i frutti e le verdure.*

Anche G., una dei beneficiari italiani, indica il viaggio come momento significativo della spirale della vita. Il suo è un viaggio diverso dagli altri, però tornano i motivi dell'arricchimento emotivo, conoscitivo e formativo che lo spostarsi permette.

*Roma. Siamo partiti (io e due ragazzi che conosco) sentendo di una manifestazione di Anonymous a Roma. Viaggio emozionante. Ho conosciuto un sacco di persone diverse, provenienti anche da posti diversi. Ho fatto numerose esperienze nuove. Mi sono divertita, nonostante le precarie condizioni. Ho imparato l'arte dell'osare, spinta inizialmente dal bisogno, scoprendo una passione. Però, credo che l'arte del RESTARE sia più complicata e affascinante, anche se è più difficile.*

## **Abitare**

G. evidenzia il momento del fermarsi in un luogo, dell'abitare, del "fare" casa. È questo un altro dei temi ricorrenti indicati dai beneficiari. S., ad esempio, si concentra su questo aspetto del suo percorso migratorio.

*Quando sono arrivato in Italia sono stato a Lampedusa per tre mesi. Poi mi hanno portato a Caserta, in provincia di Napoli. Ho vissuto a Caserta per otto mesi. Poi mi hanno portato a Molfetta, in una comunità. Sono andato a scuola per sei mesi. Quando la scuola è finita, ho lavorato in campagna e in un ristorante. Quando ho compiuto diciotto anni sono uscito dalla comunità e ho preso casa in affitto con alcuni miei amici.*

*Poi il lavoro è finito, e anche i soldi. Sono venuto a Bari. Ora dormo alla Caritas, sto cercando un lavoro e sto studiando di nuovo per un corso di italiano.*

Il motivo dell'abitare, del dover costruire un nuovo senso dei luoghi, di dover produrre nuovi vicinati, di dover far fronte alla percezione di perdita e distruzione di un orizzonte di senso consolidato, torna soprattutto quando i beneficiari parlano dei loro amici vicini, persone conosciute durante il viaggio o nelle città dove vivono e con le quali condividono precarietà e ci si scambia consigli per meglio orientarsi in contesti nuovi e sconosciuti.

Come nel caso di D.:

*Il mio amico vicino si chiama M.. È una bella persona, simpatico e di buon carattere. Tutti i giorni siamo assieme. M. è alto, ha i capelli neri ed è magro.*

*Viviamo insieme al Ferrhotel, e l'ho conosciuto lì. Mohamed è una persona che ti aiuta. Insieme facciamo tante cose. Mi piace stare con lui perché possiamo parlare di tutto, anche dei problemi. Lui è una persona gentile.*

Ferrhotel sarà il luogo scelto da D. dove ambientare il suo ritratto. La stazione è spesso il luogo di incontri, uno degli spazi ritenuti significativi. Come racconta Zk:

*Il mio amico si chiama K. D. Entrò nella mia vita il 2 gennaio del 2008, a Bari. (...) Ci siamo conosciuti alla stazione di Bari. Insieme leggiamo e studiamo la lingua italiana. Mi piace stare con lui perché è molto intelligente e ha tanti valori.*

A fare casa è anche il gioco, condividere spazi. Scrive S.,

*Ho conosciuto da poco un amico a Bari: ci incontriamo tutti i giorni e usciamo insieme. Il suo nome è H., ha 21 anni ed è alto 120 cm. È un bel ragazzo, i suoi occhi sono neri e i suoi capelli lisci. È una brava persona. Ci siamo conosciuti in un campo di calcio. Insieme giochiamo, giriamo per Bari, andiamo al campo di calcio insieme, ci divertiamo tantissimo... Mi piace stare con lui perché è un ragazzo bravo. Mi consiglia sempre nel modo migliore. Quando ho dei problemi mi aiuta e mi vuole bene.*

### **La via per ricostruire il proprio orizzonte di senso: i miei mentori**

Nel corso del laboratorio, i beneficiari sono stati chiamati a indicare i loro mentori, figure significative che hanno avuto grande influenza nelle scelte future o che hanno dato le chiavi per potersi orientare e muoversi da soli. Spesso questo è stato il ruolo dei genitori.

*H.: Mia madre mi ha insegnato a pensare, ad amare e a osservare. Dio deve essere stato un genio per aver creato mia madre. Lei non stava tutto il tempo con me, ma è riuscita lo stesso a insegnarmi tantissimo. Lei mi ha insegnato che bisogna amare tutte le persone.*

*G.: Mia madre mi ha insegnato che lavorare è un sacrificio. Mi ha insegnato anche, però, che fare il tuo lavoro ti permette di staccare dai problemi quotidiani dandoti un respiro di aria fresca.*

D. individua 6 mentori, ognuno con un ruolo diverso.

*Il mio Paese mi ha insegnato a pensare, a riflettere.  
La TV mi ha insegnato a osservare, a guardare.  
L'Europa mi ha insegnato a fantasticare, a immaginare.  
Il calcio a giocare, ridere, divertirsi.  
La vita mi ha insegnato a ricominciare.  
La mia mamma mi ha insegnato ad amare, perché mi ha aiutato per tutta la mia vita.*

Molto pregnante la metafora indicata da Zf.. Insegnare il vocabolario è la via per pensare i confini del mondo e come districarvisi.

*Mio padre mi ha insegnato le parole. Mi ha insegnato a resistere e come i problemi si possono estendere nella vita.*

Anche R. indica i suoi genitori come mentori e la resistenza come modus vivendi per poter ogni volta ricominciare.

*Dopo tutto quello che abbiamo fatto non dobbiamo smettere di resistere. Perché oggi si deve dare il giusto valore a ogni cosa. Ti devi fare forza, altrimenti potresti diventare matto o pazzo, perché la vita*

*è piena di buchi neri. Quindi bisogna riflettere nella giusta maniera. E voglio ringraziare molto il Signore che mi ha salvato da questi problemi della mia vita, che mi ha fatto capire che mi vuole bene... anzi, voglio ringraziare i miei genitori che mi hanno insegnato che la vita è disegnata dal nostro Dio.*

### **Immaginarsi da adulti: sentirsi a casa**

Nel rappresentare il loro ritratto da adulti, quasi tutti i beneficiari si sono immaginati sdraiati all'aria aperta, al mare o in un parco, riflettendo sul loro passato di precarietà e sulla nuova condizione di stabilità.

*G.: Sono al parchetto degli Aquiloni. Sono seduta sullo schienale della panchina di pietra e alle mie spalle cespugli. Sono in pace, aria fresca, rumore d'acqua non molto lontano e potrebbero esserci bambini o cani. Mi immagino con dei jeans abbastanza larghi, felpa abbastanza leggera con sotto una maglietta primaverile. C'è il sole, ma grazie alla abbondante vegetazione il posto che ho scelto è di clima piacevole.*

*Zk.: Io sono al parco di Bari. Sono sdraiato sull'erba. Sto fantasticando e ricordando il viaggio che ho fatto da Milano a Bari. Intorno a me ci sono famiglie che si divertono. I miei pensieri sono positivi per il mio futuro a Bari.*

*R.: Oggi sono stato in biblioteca, ho chiesto la connessione wifi. Appena ho cominciato a navigare su WhatsApp ho trovato un messaggio di mia sorella. Mi ha spiegato come trattare mia madre ora che è nell'età della vecchiaia.*

*Ag.: Io sono al Cara, sono seduto in camera mia. Ho preso il permesso di soggiorno. Sono felice. Mi piace il mare e la spiaggia. Quando arriva la primavera vado in spiaggia. Mi piace nuotare e anche giocare.*

### **La rappresentazione fotografica: la costruzione dell'immagine come superamento dei pregiudizi**

Il laboratorio di fotografia sociale ha alternato lezioni teoriche di tecnica fotografica, incontri di confronto e discussione sulla relazione tra immagini, stereotipi, pregiudizi e identità culturale, uscite fotografiche nei luoghi ritenuti più significativi da parte dei beneficiari e scelta della posa in cui farsi ritrarre.

Anche in questo caso, gli incontri hanno proceduto su un doppio binario: a) da una parte, la **decostruzione** delle immagini stereotipate legate ai luoghi di provenienza, per disarticolare il nesso che di solito tende ad associare luoghi, culture e società; b) dall'altra, la **costruzione** di una immagine di sé rappresentativa della propria storia e del proprio rapporto con la città di Bari in continuità con il laboratorio di autobiografia.

### **La didattica degli stereotipi**

Se fossi un eroe, sarei Ghandi  
perché mi piacerebbe capire le persone del mio paese. (...)  
Se un giorno fossi un altro,  
vorrei essere Dio,  
perché vorrei mischiare al paradiso un po' di inferno,  
così le persone non uccideranno più gli altri per andare in paradiso.

Le persone non avranno più paura dell'inferno,  
abiteranno in un mondo pieno di pace, di affetto, di speranza,  
di gioia, di amore.

(*Se fossi*, H.)

Nell'esercitazione del *Se fossi*, H. immagina di essere Dio e di donare un po' di inferno al paradiso in modo tale che le persone smettano di uccidersi gli uni con gli altri. Nel fantasticare questa immagine molto poetica, H. – che nella spirale della vita aveva scelto di raccontare la sua terra natia, soffermandosi su dettagli di carattere sensoriale – cerca di sfuggire a uno degli stereotipi più comuni legati all'Afghanistan: la guerra.

Nel corso del laboratorio, H. ha mostrato una certa sensibilità verso l'uso di immagini stereotipate per raccontare il suo paese e i suoi connazionali. Più volte, ha chiesto di non essere chiamato utilizzando aggettivazioni legate alla sua nazionalità perché non si riconosceva in tale classificazione tipologica. H. (e non è stato il solo) si sentiva schiacciato in quella morsa che lega stereotipi e pregiudizi. Molto spesso i due termini tendono a essere sovrapposti. Eppure c'è un salto di natura semantica tra le due parole.

### Stereotipo e pregiudizio

Quando si parla di *stereotipo*, il lemma rimanda all'uso dal quale trae origine il suo significato, ovvero l'applicazione in campo tipografico di stampi di cartapesta in cui si poneva il piombo fuso, dando alla fine all'oggetto la forma desiderata. Quello che si produce è la realizzazione ripetitiva di uno schema attraverso caratteristiche di fissità, rigidità e particolare resistenza. Lo stereotipo è fondamentalmente un'immagine che tiene insieme in una forma tipizzata più informazioni. Privi di giudizio, essi consentono di conoscere e comunicare in maniera rapida. In altre parole, per conoscere e comunicare non possiamo fare a meno degli stereotipi. Nel caso del *pregiudizio*, invece, la parola rimanda a un giudizio che precede l'esperienza conoscitiva (di eventi, fenomeni, persone). L'immagine iconica diventa auto-esplicativa, viene caricata di valori per stabilire delle gerarchie classificatorie. Alla base della formazione dei pregiudizi vi è, dunque, una pericolosa generalizzazione fondata sulla stretta correlazione tra aree geografiche, società e cultura, dando per scontati (e che non necessita, quindi, di particolari spiegazioni) il nesso tra identità culturali e spazio. I pregiudizi, in altre parole, si nutrono di un'idea forte di cultura strettamente legata allo spazio, facendo riferimento ora a categorie etniche (ad es., il curdi), ora religiose (ad es., il mondo islamico), ora linguistiche (i Bantu), ora razziali (l'Africa nera) o a particolari categorie (ad es., il familismo amorale del sud Italia).

Nello stabilire gerarchie tra identità culturali diverse si tende a far coincidere la società con il gruppo del "noi" (la famiglia, gruppi amicali, i concittadini, i connazionali). Il "noi" diventa la prospettiva, il punto di vista dal quale giudicare e conoscere gli altri.

### Raccontarsi per stereotipi

Dopo le prime lezioni sulla tecnica fotografica, due incontri del laboratorio di fotografia sociale sono stati dedicati al riconoscimento degli schemi messi in atto nella formulazione dei pregiudizi e dei percorsi di riconoscimento attraverso l'uso di stereotipi, per quella che si potrebbe definire una didattica degli stereotipi. Obiettivo

di questi due incontri era imparare a raccontare per immagini i propri vissuti e ambientare nei luoghi ritenuti più significativi di Bari il proprio ritratto, senza però essere esotizzanti o stigmatizzanti.

Il primo passaggio è stato mostrare come si può disarcionare quella trappola che lega lo stereotipo al pregiudizio. Sono state mostrate ai beneficiari delle immagini, selezionate da *google*, riguardanti il loro paese di provenienza. Tutti quanti insieme hanno cercato di capire cosa queste immagini raccontassero, cosa dicessero rispetto ai luoghi di provenienza e se connotassero in un modo o nell'altro le persone ritratte in base alle loro origini.



(Afghanistan, fonte: <http://i.huffpost.com/gen/1774298/images/o-AFGHANISTAN-LANDSLIDE-facebook.jpg>)



(Burkina Faso, fonte: <http://www.emel.com/images/1012864.jpg>)



(Pakistan, fonte: <https://img.rt.com/files/news/20/d2/e0/00/us-suspended-aid-pakistan.jpg>)

Di fronte alle immagini, i beneficiari hanno reagito definendole poco rappresentative dei loro paesi di provenienza. Esse veicolavano *cliché* che reiteravano, nel migliore dei casi, rappresentazioni piuttosto datate.

الستارو  
 Stereotipi كسبتون بدهر - يك پير فيل معروف است

italiano = pasta  
 italiano = pizza  
 italiano = Mafia

Afghanistan = oppio

Marocco = Hashish

Eritrea = chiamaudi

Iran = tappeti

Bari = panzerotti  
 Focaccia  
 Sufiti  
 olio

Non sono mancati momenti di tensione tra i partecipanti, soprattutto per le tipologie di stereotipi scelti, volti a creare un'associazione tra sfera dell'illiceità e identità culturale. È stata questa occasione per notare come gli stereotipi siano qualcosa di cui non si può fare a meno per conoscere, ma, proprio per questo, vanno maneggiati con cura. Essi riguardano, infatti, la propria intimità culturale, ovvero quegli aspetti di cui, allo stesso tempo, si prova orgoglio e ci si può vergognare, e che, proprio perché ritenuti connotanti della propria identità culturale, possono essere alla base di litigi a seconda di come vengono utilizzati.

Le immagini, molto più delle parole, creano etichette e generalizzazioni su fenomeni sociali complessi che coinvolgono le fasce più deboli o minoritarie della popolazione. Oppure, al contrario, la forza di uno scatto e di una scena diventano un "simbolo" che aiuta a fissare un momento, una storia, a lungo nell'immaginario collettivo.

### **Come evitare i pericoli dell'essenzialismo**

Dopo aver individuato gli schemi messi in atto nella formulazione dei pregiudizi, il secondo passaggio è stato capire come raccontarsi per immagini evitando, però, i pericoli dell'essenzialismo e di quell'associazione che lega stereotipi e identità culturali. Oggi paesi, città, quartieri sono attraversati e vissuti da una grande eterogeneità di persone: vecchi residenti che mai si sono spostati, persone di ritorno da periodi di studio e formazione altrove, chi arriva per motivi di lavoro, chi si sposta in fuga da guerre e persecuzioni. Il viaggio e la stanzialità modificano morfologia e geografie degli spazi delle località: legami matrimoniali, lavorativi, d'affari e di svago intrecciano tra loro diverse popolazioni in movimento e diversi luoghi e creano nuovi vicinati che, da un certo punto di vista appartengono senz'altro a specifici stati nazionali, ma da un'altra prospettiva si possono chiamare translocalità. I luoghi si trasformano a vista d'occhio: i cambiamenti in atto sono facilmente leggibili ma di difficile interpretazione e questo agevola la generazione di letture pregiudizievole.

La strada per evitare gli eccessi peggiori dell'essenzialismo e disarcionare la sovrapposizione tra stereotipi e pregiudizi sta nelle domande da porsi sulle modalità attraverso le quali vengono costruiti lo sguardo e le rappresentazioni. Un primo passo è non chiedersi "*quale cultura corrisponde a questo popolo, o a questo villaggio, o a questa nazione ?* (o in breve "che cultura c'è qui?")", ma "*cosa sta succedendo qui?*".

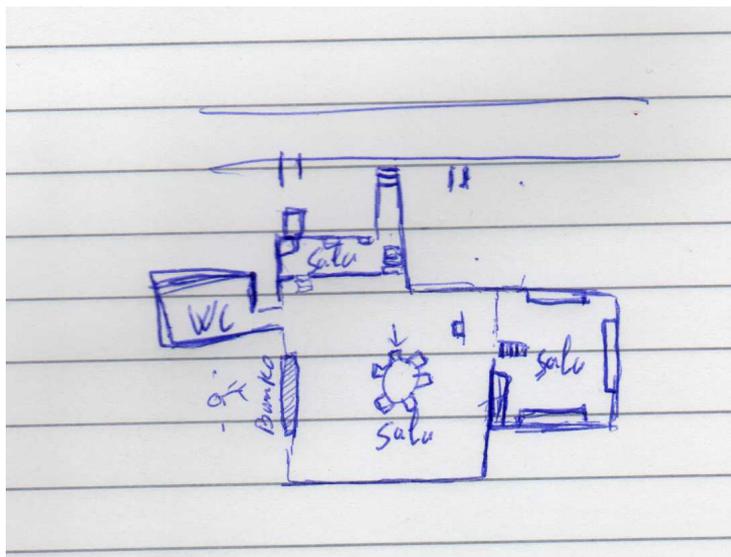
Nel caso dei beneficiari, il *qui* è Bari, la città in cui si è svolto il progetto, sono gli spazi da loro abitati e quelli della loro memoria. Partire dai vissuti di ciascuno, dunque, informarsi, conoscere perché il senso dei luoghi non è separabile dai "luoghi" del discorso, ambientati nelle storie tra auto-esposizione personali della località e dinamiche culturali intime.

### **Dalla storia alla scelta dei luoghi**

Riempire i luoghi di storie e raccontare in un'immagine i luoghi a partire dalle storie raccontate e dal proprio vissuto: questo è stato il compito cui sono stati chiamati i beneficiari per cominciare a individuare un'area di Bari in cui ciascuno di loro avrebbe poi ambientato il proprio ritratto.

Mi piace Bari Palese E Make, io sono seduto con ~~la~~ mia  
 una foto ritratti Bari Palese di Make  
 E perché Mio Cara E Make ~~di~~ Dietto  
 Mio ~~caro~~ Vecchio E Make  
 Mio piace ritratti ~~Ritorno~~ foto  
 io sono Palese Dietto di ME (E il Make

(Ag., indica il Cara di Bari Palese come uno dei luoghi che sente come più significativi)



(Rd., ha scelto un Casinò, nei pressi di via Cavour, come uno dei luoghi più significativi per lui)



(Zf., ha scelto il lungomare come luogo più significativo di Bari)

1\* Quale Luogo di Bari vi fa sentire A Casa.  
 Risposta. L Bari vecchio a Più bello Particolare di storia vecchia mi piace tanto. Quando mi vado a Bari vecchia è mi penso che Bari vecchio mio casa è mi vivo in Bari vecchio. Perché tanto particolare vecchia casa vecchia via Bellissimo.

(UA ha scelto Bari vecchia perché è un luogo carico di storie che lo fa sentire a casa)

Ogni beneficiario ha descritto e, poi, raccontato a tutti gli altri il luogo di Bari che sente più significativo e lo ha descritto nei minimi particolari. Questa descrizione "densa" ha consentito di discutere insieme su come ciascuno individui particolari diversi per connotare un luogo e renderlo distinguibile nel ricordo (anche a breve tempo) e su come i dettagli scelti siano legati a un senso dell'abitare e del sentirsi a casa. Per quanto pochi abbiano un luogo di Bari che li faccia sentire a casa, ogni beneficiario ha individuato dei luoghi (Area 51, lo stadio, l'aeroporto, un casinò, i vicoli di Bari vecchia) e dei particolari (le panchine di Area 51, la hall dell'aeroporto, le storie millenarie dei vicoli, il silenzio dell'area intorno allo stadio, il legame che nasce imparando tutti insieme una lingua sconosciuta e lo stare insieme in un'aula, i divani del casinò) che hanno fatto parlare loro dell'importanza di sentirsi partecipanti di una comunità se ci si vuole integrare. L'esercitarsi, quando possibile, nel disegno dei luoghi individuati ha consentito di riflettere sul fatto che possiamo raccontare senza parole, ma in modo immediato, noi stessi e i luoghi che viviamo attraverso immagini esplicative. La forma (il nostro profilo, la cartografia di una città, il suo skyline) è lo stampo che veicola significati. Cosa raccontare lo mette dentro ciascuno di noi.

## Posare davanti a un obiettivo per raccontarsi

Successivamente all'attività svolta dal gruppo insieme all'antropologo sulla scelta del luogo di Bari da fotografare, si è passati a lavorare sull'altro aspetto della composizione fotografica, ovvero la posa in cui ognuno si è fatto raffigurare.

È stato organizzato un incontro con la psicologa durante il quale ognuno dei beneficiari ha avuto modo di riflettere su quanto sia significativo assumere una certa posa in una fotografia e di scegliere, quindi, il proprio significato e la propria posa.

L'attività si è svolta nel modo seguente. Sono state mostrate al gruppo nove foto in cui erano ritratte delle pose particolari e sono state invitate le persone ad immaginare l'emozione che provava la persona raffigurata. Dopo questo primo momento di riflessione sulle emozioni che trasmettono le fotografie, è stato chiesto a ognuno dei partecipanti di riportare alla memoria le foto scattate della città di Bari, i luoghi che hanno scelto, e di rievocare l'emozione che li lega a quel luogo. Successivamente, ognuno di loro a turno ha avuto un breve colloquio con il docente di fotografia e con la psicologa per parlare della sua emozione legata al luogo di Bari che aveva fotografato ed è stato aiutato a scegliere due pose adatte a rappresentarla.

Ognuno dei beneficiari ha, poi, partecipato attivamente alla costruzione del proprio set fotografico, concordando con il fotografo i dettagli della posizione e della postura del corpo, dell'espressione del volto e la presenza di oggetti nell'inquadratura. Per avere a disposizione più opzioni per la composizione della fotografia, ognuno è stato chiamato a scegliere due pose.

Di seguito una sintesi delle scelte del gruppo, per alcuni sono riportati in corsivo anche i sentimenti connessi ai luoghi. I beneficiari sono messi nello stesso ordine della tabella al paragrafo successivo sui disegni e le frasi, per favorire il collegamento e l'interpretazione delle scelte nel loro insieme. MW e R. sono presenti solo in questa tabella.

Tab. 1 La scelta delle pose da parte dei beneficiari

Nome	Luogo	Posa 1	Posa 2
H.	Spiaggia di Bari "Torre Quetta" <i>Felicità e speranza</i>	In piedi, figura intera, frontale girato di 3/4, con una camicia chiara	Primo piano di profilo leggermente dal basso con un libro
Ag.	Corso centrale a Bari <i>Serenità nello stare in gruppo</i>	Mezzo busto	In piedi, figura intera, frontale con vestito afgano
B.	Corso Italia, vicino Area 51 mensa frequentata dagli immigrati	Mezzo busto, frontale con un martello ( <i>per richiamare il simbolo comunista falce e martello</i> )	Figura intera, di profilo con un martello, vestito di bianco
D.	Ferrhotel, albergo occupato dai somali <i>Felicità</i>	Primo piano, di 3/4 con vestito nero e velo grigio	Piano americano, frontale
K.	-"Villa Roth"	Figura intera, di spalle nell'atto di	-

	edificio occupato dove ha vissuto -Piazza Umberto	camminare, con delle valigie in mano <i>(ricordando quando la polizia ha sgomberato Villa Roth)</i>	
G.	-"Parco degli aquiloni" -Stazione centrale	Mezzo busto, frontale girato di 3/4, con occhiali da sole	Figura intera, seduto, inquadratura dall'alto, girato di 3/4
M.	-Teatro Petruzzelli -Teatro Margherita	In piedi, figura intera, con un piede su una sedia, mentre suona una chitarra, girato di 3/4, inquadratura dall'alto	Dettaglio del primo piano, con il manico della chitarra che copre parte del volto, frontale, con un vestito bianco e nero
Mae.	Lungomare con inquadratura con mare e barche <i>Triste e disperato</i>	Primo piano, frontale	Piano americano, frontale, con chitarra
R.	Questura di polizia <i>Tristezza</i>	Dettaglio pianta del piede	Mezzo busto, a torso nudo, frontale, inquadratura dal basso verso l'alto
S.	Muraglia a Bari vecchia	Figura intera, seduto, frontale	-
Zk	Lungomare	Primo piano, frontale, formato foto tessera	Figura intera, girato di 3/4, vestito casual
MW	Castello di Bari	Primo piano del volto	-
Rd.	Moschea di Bari	Figura intera, in piedi con le braccia ed il volto rivolti verso l'alto, inquadratura dall'alto	Figura intera, carponi, di profilo, con il volto leggermente girato verso l'obiettivo e la mani penzoloni, inquadratura leggermente dall'alto

H., Ag. e B. vengono tutti dall'Afghanistan e tutti e tre hanno scelto un particolare oggetto da mostrare nella loro foto che rappresenta il proprio contesto culturale di provenienza. Il libro, il vestito afgano ed il martello evocano un passato di vita culturale attiva, di partecipazione politica e di senso di appartenenza alla comunità.

K. ha scelto di farsi raffigurare in piedi di spalle nell'atto di allontanarsi con le sue valigie in mano. Ha voluto con sé molte borse pesanti, ha scelto di rimettere in scena il momento dello sgombero da Villa Roth in cui viveva. L'emozione legata al luogo fotografato è stata riportata senza mediazioni o simbolismi, è stata espressa in maniera evidente, riproponendo i gesti e la posizione del corpo che l'hanno incarnata. La mano sinistra è rivolta verso l'alto con le dita incrociate.

G. appare con gli occhiali da sole. Nell'attività con gli *street artist* ha disegnato un giardino visto da una finestra. In entrambe le occasioni mette una barriera tra sé e la realtà, una sorta di protezione, forse una strategia per non lasciarsi travolgere dal proprio modo emotivo. Significativa è anche la sua scelta della parola, ovvero "realtà".

M. è una persona che ha chiari i propri obiettivi. Ha portato con sé sul set fotografico una chitarra, ha ritratto due teatri di Bari ed ha disegnato una macchina fotografica. Cerca nell'arte la sua realizzazione, ha desiderio di esprimersi.

R. vive una contraddizione tra come appare e come si percepisce. Ha scelto di fotografare la pianta del suo piede, molto grande, ed il suo mezzo busto a torso nudo, avendo un fisico muscoloso. Nel disegno, però, ha raffigurato un omino piccolo e stilizzato, con mani e piedi piccoli. Ha un'apparenza forte, ma si sente fragile e senza mezzi per ottenere ciò che desidera.

### Esprimere se stessi con disegni e immagini

Durante uno degli incontri del laboratorio di fotografia sociale è stato chiesto ad ognuno dei partecipanti di produrre un disegno ed una frase, i quali sarebbero poi serviti alla composizione dell'immagine da stampare ed affiggere lungo Corso Italia. I beneficiari sono stati guidati nella produzione del loro disegno da due *street artist* e nella scelta della loro frase o parola significativa dalla docente del laboratorio di autobiografia.

Ognuno ha avuto modo di scegliere liberamente un soggetto e poi disegnarlo ed ugualmente di scegliere una frase da inserire nell'opera finale.

Di seguito una tabella sintetica con le scelte fatte da ognuno dei partecipanti all'incontro. Accanto ad ogni coppia frase-disegno è presentata una possibile interpretazione del loro significato psicologico.

Tab. 2 Disegni e frasi scelte dai beneficiari

Nome	Frase	Disegno	Ipotesi
H.	Ottimismo	Albero composto di figure umane stilizzate	Desiderio di crescita personale
Ag..	Felicità	Parco con alberi e fiori	Desiderio di serenità
B.	Incoraggiamento	Pavone con coda chiusa	Desiderio e timore di mostrarsi
D.	Voluntary	Bandiera somala	Ricordo e legame con le origini
K.	Vivere nella speranza	Villaggio africano	Ricordo e legame con le origini
G.	Realtà	Giardino visto da una finestra	Desiderio di serenità, consapevolezza degli ostacoli
M.	Live your dream	Macchina fotografica	Consapevolezza dei propri obiettivi
Mae.	Clima	-	-
R.	Che Dio dà la forza	Figura umana stilizzata, testa grande, mani e piedi piccoli	Timore di passare all'azione
S.	Crisi	Viso con occhi e bocca chiusi	Introversione, possibile depressione
Z.	Soddisfazione	Fiore illustrato come in un libro di botanica	Desiderio e timore di contatto con il proprio mondo emotivo

Le parole e i disegni prodotti, rappresentano in maniera variegata il mondo interiore di ognuno. Sono rappresentati sentimenti quali il timore, la nostalgia, il desiderio di cambiamento, la determinazione.

Guardandoli nel loro insieme, tuttavia, sembra emergere un tema comune ovvero i sentimenti che si provano affrontando un cambiamento, impegnandosi in qualcosa di nuovo, dirigendosi verso una meta. Si tratta certamente di un tema presente nell'animo della maggior parte degli esseri umani, ma particolarmente sentito da queste persone, considerata la loro storia di viaggio, di sradicamento, di continua precarietà.

In queste frasi e disegni sembra di osservare un gruppo di viaggiatori ognuno dei quali si trova in un punto diverso dello stesso cammino. Il viaggio è la ricerca della realizzazione e della felicità.

C'è chi ha lo sguardo rivolto al futuro, ma il cuore rivolto al passato "Bandiera somala" e "Villaggio africano", chi si sente sulla buona strada "Albero" e "Parco", chi ha chiaro dove vuole arrivare "Macchina fotografica", chi ha timore ad andare avanti "Pavone con coda chiusa", "Uomo con testa grande e mani e piedi piccoli" e "Giardino dalla finestra", chi ha paura a domandarsi come si sente realmente "Fiore come libro di botanica" e chi ha perso la strada "Viso con occhi e bocca chiusi".

Tutti si trovano a fronteggiare la sfida del continuo cambiamento sia delle proprie condizioni di vita, sia del proprio stato d'animo.

## CAPITOLO SECONDO

### LA RACCOLTA DEI DATI “I beneficiari e l’integrazione”

L’impianto della ricerca è stato basato sulla valutazione della modificazione degli atteggiamenti dei partecipanti ai laboratori verso il concetto di integrazione, e sull’osservazione del cambiamento dei comportamenti di ognuno, per quanto riguarda la propensione a fidarsi ed a socializzare con gli altri partecipanti al gruppo. L’ipotesi di partenza era che le attività dei laboratori avrebbero aumentato il grado di fiducia dei partecipanti tra di loro ed avrebbero modificato in ognuno il concetto di integrazione, rendendolo via via più complesso.

Lo strumento per valutare la modificazione degli atteggiamenti dei partecipanti è stata la ripetizione dei questionari a tre riprese: prima dell’inizio, a metà e alla fine delle attività. La modalità prevista è stata la somministrazione dei questionari sempre nella stessa forma.

Come suddetto, tuttavia, la fragilità del campione, intesa come fragilità del gruppo in continua modificazione e come fragilità umana dei singoli, ha comportato la sostanziale modifica della strategia di ricerca. La comparazione dei risultati prevista inizialmente è divenuta difficoltosa a causa della variabilità del campione stesso.

A questo punto, il gruppo di ricerca ha scelto una strategia diversa. Invece di comparare i risultati per ogni intervistato e valutare le modificazioni di ognuno, si è optato per una comparazione delle risposte nel loro insieme. Si è scelto di monitorare l’andamento del gruppo nella sua globalità, considerando che dal principio si è formato un cosiddetto nocciolo duro del gruppo che ne ha connotato l’identità e che anche le persone, che non hanno avuto modo ad esempio di partecipare alla prima somministrazione dei questionari, hanno partecipato alle attività dall’inizio e le loro risposte sono da considerarsi, dunque, influenzate da tale partecipazione.

Di seguito la presentazione dei due questionari “Integrazione” e “Fiducia” e il dettaglio dei risultati di ogni somministrazione.

#### Questionario “Integrazione”

Per il questionario “Integrazione” sono state previste due versioni, una per gli italiani (Allegato 1) e una per gli stranieri (Allegato 2). Durante la prima somministrazione sono stati raccolti alcuni dati sul contesto familiare e lavorativo dei beneficiari, oltre alle loro aspettative sul percorso da iniziare.

Nelle somministrazioni successive sono stati ripetuti solamente gli ultimi tre quesiti ovvero:

- “Elenca 3 cose che rendono *facile* la convivenza tra italiani ed immigrati”
- “Elenca 3 cose che rendono *difficile* la convivenza tra italiani ed immigrati”
- “Integrazione significa..... (completa tu)”

### Risultati prima somministrazione questionario "Integrazione"

La prima somministrazione del questionario "Integrazione" è avvenuta prima del primo incontro del laboratorio autobiografico. Lo scopo di tale somministrazione precoce è stato quello di rilevare gli atteggiamenti delle persone rispetto al contesto multiculturale in cui vivono, prima dell'inizio vero e proprio delle attività, per poterli confrontare poi con gli atteggiamenti sviluppati durante il corso delle attività.

Di seguito verranno analizzate le risposte ad ognuno dei tre quesiti del questionario "Integrazione" e ne verrà data una prima interpretazione parziale.

Durante questa prima somministrazione si è presentato un ostacolo linguistico. Il gruppo di beneficiari ha presentato, in sede di composizione finale, competenze linguistiche inferiori al previsto e ciò ha comportato una certa difficoltà a comprendere le domande ed a formulare le risposte. Per ovviare a tale inconveniente si è reso necessario un notevole impegno da parte dei somministratori e della mediatrice culturale.

Il punto di debolezza appena esposto ha, tuttavia, rappresentato anche il punto di forza della prima somministrazione. Il questionario, di per sé, ha rappresentato il primo compito che i beneficiari si trovavano ad affrontare come gruppo e la reazione di fronte alla complessità della richiesta è stata quella del mutuo aiuto. Le persone che conoscevano meglio l'italiano si sono prodigate per spiegare le domande a coloro che lo conoscevano meno. In particolare gli italiani parte del gruppo hanno offerto spiegazioni agli immigrati.

Durante la prima somministrazione, il questionario "Integrazione" è stato sottoposto a 13 beneficiari.

Di seguito vengono riportate le risposte ad ognuno dei quesiti che verranno ripetuti anche nelle successive somministrazioni.

#### Valutazione risposte primo quesito questionario "Integrazione"

Il primo quesito del questionario "Integrazione" è il seguente: "Elenca 3 cose che rendono *facile* la convivenza tra italiani ed immigrati".

Dei 13 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 12 persone.

Dal momento che la domanda prevede, di per sé, una risposta multipla, le risposte totali sono 34. Ognuno poteva indicare 3 cose che facilitano la convivenza, tre persone ne hanno indicate 2, una persona 4, gli altri otto ne hanno indicate 3.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta. La formulazione delle risposte è stata volutamente lasciata nella sua forma originale, qui come nelle tabelle successive, nonostante qualche errore di lessico.

Tab. 3 Frequenza risposte quesito 1 "Integrazione"

1	Rispetto	7
2	Aiutare	4
3	Pace	4
4	Amore	3
5	Parlare Italiano	2
6	Conoscere	1
7	Sincerità	1

8	Ordine	1
9	Uguaglianza	1
10	Parlare	1
11	Condividere	1
12	Amicizia	1
13	Umanità	1
14	Lavoro	1
15	Soldi	1
16	Scambio di qualcosa	1
17	Serenità d'animo	1
18	Sapere	1
19	Sapere di culture insieme	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

- Rispetto (scelto da 7 persone su 12)
- Aiutare (scelto da 4 persone su 12)
- Pace (scelto da 4 persone su 12)
- Amore (scelto da 3 persone su 12)
- Parlare italiano (scelto da 2 persone su 12)

Significativa è la frequenza della scelta Rispetto, operata dal 58% delle persone che hanno risposto al quesito.

#### **Valutazione risposte secondo quesito questionario "Integrazione"**

Il secondo quesito del questionario "Integrazione" è il seguente: "Elenca 3 cose che rendono *difficile* la convivenza tra italiani ed immigrati".

Dei 13 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 8 persone.

Dal momento che la domanda prevede, di per sé, una risposta multipla, le risposte totali sono 17. Ognuno poteva indicare 3 cose che complicano la convivenza, due persone ne hanno indicata 1, tre persone 2, gli altri tre ne hanno indicate 3.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta.

Tab. 4 Frequenza risposte quesito 2 "Integrazione"

1	Mancanza di rispetto	3
2	Bugia	3
3	Lavoro	2
4	Senza Amore	1
5	Non Parlare Italiano	1
6	Cattiveria	1
7	Documenti	1
8	Violenza	1
9	Non aiutare	1
10	Non sapere degli altri	1
11	Scrivere	1
12	Ridere	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

- Mancanza di rispetto (scelto da 3 persone su 8)
- Bugia (scelto da 3 persone su 8)
- Lavoro (scelto da 2 persone su 8)

Significativa è la frequenza della scelta Mancanza di rispetto e della scelta Bugia, operate entrambe dal 37.5% delle persone che hanno risposto al quesito. La scelta "Mancanza di rispetto" acquista un significato maggiore se correlata con la classifica delle risposte al primo quesito del questionario.

#### ***Valutazione risposte terzo quesito questionario "Integrazione"***

Il terzo quesito del questionario "Integrazione" è il seguente: "Integrazione significa..... (completa tu)".

Dei 13 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 12 persone.

Dal momento che la domanda, essendo aperta, può prevedere una risposta multipla, le risposte totali sono 15. Una persona ha indicato 4 risposte, tutti gli altri ne hanno indicata 1.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta.

Tab. 5 Frequenza risposte quesito 3 "Integrazione"

1	Stare bene con gli altri	5
2	Multiculturale	3
3	Come integrarmi nella società italiana e altre persone che vivono in Italia	1
4	Adozione	1
5	Trattare l'altro come vorresti essere trattato tu	1
6	Cercare di superare i problemi di comunicazione rispettando se stessi e l'altro condividendo fino alle cose più banali	1
7	Vedere i bisogni dell'altro e lasciarsi i propri spazi	1
8	Venirsi incontro	1
9	Completarsi	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

- Stare bene con gli altri (scelto da 5 persone su 12)
- Multiculturale (scelto da 3 persone su 12)

Significativa è la frequenza della scelta Stare bene con gli altri, operata dal 42% delle persone che hanno risposto al quesito.

## Valutazione generale (somministrazione 1)

Le risposte più frequenti ai 3 quesiti del questionario sono dunque: Rispetto, Mancanza di rispetto, Bugia e Stare bene con gli altri.

A uno sguardo d'insieme sembra emergere una connotazione fortemente relazionale del concetto di integrazione. Le persone chiamate a fare un breve elenco di ciò che caratterizza, secondo loro, il fenomeno dell'integrazione hanno tendenzialmente riportato elementi che riguardano il modo di entrare in relazione, di convivere.

La cronaca giornalistica evidenzia spesso come fattori che rendono problematica l'integrazione tra italiani ed immigrati il lavoro, la clandestinità, la sicurezza, gli usi ed i costumi differenti.

La prima impressione dopo questa somministrazione è che un obiettivo a cui la maggior parte delle persone intervistate tende è vivere in un contesto rispettoso, onesto ed accogliente. Qualcuno cita il lavoro, i documenti e la violenza, ma la maggior parte evidenzia bisogni emotivi e relazionali più che pratici e concreti.

Durante questa prima somministrazione la comprensione delle domande è stata resa difficile, non solo dalla formulazione in italiano, ma anche da un certo grado di astrattezza. È emersa una diversificata modalità di codificare gli eventi e di categorizzare la realtà. Ad esempio molti hanno automaticamente tradotto la dicotomia facile/difficile in presente/assente: quindi, se "rispetto" è connotante dell'integrazione, "mancanza di rispetto" lo è di quello che non è integrazione.

Il diverso modo di leggere la realtà è stato rilevato anche dai docenti dei laboratori e dalla mediatrice culturale. Oltre all'uso di una lingua diversa, esiste anche l'uso di concetti e categorie diverse.

Tale evidente differenza è stata considerata dai ricercatori una variabile importante. Nel programmare interventi di integrazione degli immigrati nella società italiana non si può prescindere dunque, non solo dal rendere accessibile la lingua, ma anche dall'agevolare la decodificazione degli schemi culturali della società accogliente.

Altra osservazione a seguito di questo primo intervento è che la somministrazione di un questionario che intendeva semplicemente raccogliere un certo tipo di dati ha rappresentato una situazione sperimentale, in cui un gruppo eterogeneo appena formato ha reagito a un compito percepito come difficile con spirito collaborativo ed aiuto reciproco.

Questa evidenza rappresenta uno spunto di riflessione per ideare attività e creare occasioni di condivisione e integrazione.

È interessante, infine, come alcuni abbiano indicato il "lavoro", i "documenti", lo "scrivere" o "non parlare italiano" come connotativi di cosa renda difficile l'integrazione: "Se io non conosco la lingua, non capisco cosa mi viene detto, non so capire cosa c'è scritto nei documenti che mi vengono richiesti, ho più difficoltà a integrarmi."

## Risultati seconda somministrazione questionario "Integrazione"

Il questionario "Integrazione" è stato somministrato per la seconda volta dopo la fine degli incontri previsti per il laboratorio autobiografico durato un mese. Il gruppo nel corso delle settimane ha subito dei cambiamenti nella sua composizione, alcuni partecipanti hanno abbandonato il laboratorio e altri sono stati inseriti nel progetto.

In tutto hanno compilato il questionario nella sua seconda somministrazione 10 beneficiari, 5 dei quali lo avevano compilato anche durante la prima somministrazione.

**Valutazione risposte primo quesito questionario "Integrazione" (somministrazione 2)**

Il primo quesito del questionario "Integrazione" è stato ripetuto nella medesima forma della prima somministrazione: "Elenca 3 cose che rendono *facile* la convivenza tra italiani ed immigrati".

Dei 10 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 10 persone.

Dal momento che la domanda prevede, di per sé, una risposta multipla, le risposte totali sono 35. Ognuno poteva indicare 3 cose che facilitano la convivenza, una persona ne ha indicate 6, tre persone 4, cinque persone 3, una persona 2.

Tab. 6 Frequenza risposte quesito 1 "Integrazione"(somministrazione 2)

1	Rispetto	4
2	Educazione	3
3	Felicità	3
4	Fiducia	3
5	Sistemare documenti	2
6	Aiuto degli altri	2
7	Partecipare	1
8	Imparare lingua italiana	1
9	Comunicare con gli italiani	1
10	Pace	1
11	Essere insieme	1
12	Tenerenza	1
13	Amicizia	1
14	Leggi	1
15	Conoscere	1
16	Diversità	1
17	Sincerità	1
18	Semplicità	1
19	Amore	1
20	Ascolto delle cose degli altri	1
21	Comprensione	1
22	Lavoro	1
23	Scuola	1
24	Trasporto	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

- Rispetto (scelto da 4 persone su 10)
- Educazione (scelto da 3 persone su 10)
- Felicità (scelto da 3 persone su 10)
- Fiducia (scelto da 3 persone su 10)
- Sistemare documenti (scelto da 2 persone su 10)

- Aiuto degli altri (scelto da 2 persone su 10)

Significativa è la frequenza della scelta Rispetto, operata dal 40% delle persone che hanno risposto al quesito.

### **Valutazione risposte secondo quesito questionario "Integrazione" (somministrazione 2)**

Il secondo quesito del questionario "Integrazione" è stato somministrato nella medesima forma della prima somministrazione: "Elenca 3 cose che rendono *difficile* la convivenza tra italiani ed immigrati".

Dei 10 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 9 persone.

Dal momento che la domanda prevede, di per sé, una risposta multipla, le risposte totali sono 28. Ognuno poteva indicare 3 cose che complicano la convivenza, una persona ne ha indicate 6, sei persone ne hanno indicate 3, gli altri due ne hanno indicate 2.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta.

Tab. 7 Frequenza risposte quesito 2 "Integrazione"(somministrazione 2)

1	Sfiducia	4
2	Violenza	2
3	Mancanza di rispetto	2
4	Cattiveria	2
5	Pregiudizi	1
6	Mancanza di aiuto	1
7	Panico degli altri	1
8	Mancanza di lavoro	1
9	Maleducazione	1
10	Omologazione	1
11	Disuguaglianza	1
12	Complicatazza	1
13	Tristezza	1
14	Orgoglio	1
15	Razzismo	1
16	Mancanza di pace	1
17	Prearietà	1
18	Difficoltà di comunicazione	1
19	Invadenza	1
20	Non scuola	1
21	No cibo	1
22	No soldi	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

- Sfiducia (scelto da 4 persone su 9)
- Violenza (scelto da 2 persone su 9)
- Mancanza di rispetto (scelto da 2 persone su 9)

- Cattiveria (scelto da 2 persone su 9)

La risposta più frequente è Sfiducia, fornita dal 44% circa degli intervistati.

### Valutazione risposte terzo quesito questionario "Integrazione" (somministrazione 2)

Il terzo quesito del questionario "Integrazione" è stato riproposto come la prima volta: "Integrazione significa..... (completa tu)".

Dei 10 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 10 persone.

Dal momento che la domanda, essendo aperta, può prevedere una risposta multipla, le risposte totali sono 14. Una persona ha indicato 3 risposte, tre persone ne hanno indicate 2, tutti gli altri ne hanno indicata 1.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta.

Tab. 8 Frequenza risposte quesito 3 "Integrazione"(somministrazione 2)

1	Rispetto	1
2	Imparare la cultura	1
3	Vita senza problemi o razzismo	1
4	Convivenza felice	1
5	Correttezza	1
6	Stare bene con le persone	1
7	Vivere in una società multietnica	1
8	Giocare	1
9	Studiare	1
10	Pensare nella stessa maniera	1
11	Arricchimento	1
12	Unione per uno scopo comune	1
13	Sentirsi parte di un gruppo	1
14	Convivialità	1

In questo caso ogni risposta compare una sola volta. Per darne una lettura sintetica sono state raggruppate le risposte per aree tematiche. Sono state individuate 4 aree tematiche:

- 1) Convivenza serena (3-4-6-10-12-13)
- 2) Scambio culturale (2-7-11)
- 3) Rispetto reciproco (1-5)
- 4) Convivialità (8-14)

### Valutazione generale (somministrazione2)

Le risposte più frequenti ai 3 quesiti del questionario in questa seconda somministrazione sono dunque: Rispetto, Sfiducia e 6 risposte nell'area tematica "Convivenza serena".

Il quadro d'insieme non sembra modificato in riferimento alla prima somministrazione. Continuano a prevalere aspetti relazionali ed emotivi su quelli pratici e concreti.

### Risultati terza somministrazione questionario "Integrazione"

Il questionario "Integrazione" è stato somministrato per la terza volta dopo la fine degli incontri previsti per il laboratorio di fotografia sociale durato due mesi.

In tutto hanno compilato il questionario nella sua terza somministrazione 6 beneficiari, 5 dei quali lo avevano compilato anche durante la seconda somministrazione e 2 dei quali lo avevano compilato anche nelle due somministrazioni precedenti.

### Valutazione risposte primo quesito questionario "Integrazione" (somministrazione 3)

Il primo quesito del questionario "Integrazione" è stato ripetuto nella medesima forma delle somministrazioni precedenti: "Elenca 3 cose che rendono *facile* la convivenza tra italiani ed immigrati".

Dei 6 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 6 persone.

Dal momento che la domanda prevede, di per sé, una risposta multipla, le risposte totali sono 17. Ognuno poteva indicare 3 cose che facilitano la convivenza, una persona ne ha indicate 2, tutti gli altri 3.

Tab. 9 Frequenza risposte quesito 1 "Integrazione"(somministrazione 3)

1	Rispetto	3
2	Aiuto	2
3	Non vedere la gente come dei poveri perché la ricchezza è nel cuore	1
4	Guardare come un fratello dello stesso paese	1
5	Lavoro nella società	1
6	Conoscenza le culture	1
7	Affetto	1
8	Sopportare gli esseri umani	1
9	Libertà	1
10	Pace	1
11	Cara di Bari	1
12	Gentilezza delle persone	1
13	Integrazione	1
14	Amicizia	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

- Rispetto (scelto da 3 persone su 6)

-Aiuto (scelto da 2 persone su 6)

Significativa è la frequenza della scelta Rispetto, operata dal 50% delle persone che hanno risposto al quesito.

### **Valutazione risposte secondo quesito questionario "Integrazione" (somministrazione 3)**

Il secondo quesito del questionario "Integrazione" è stato somministrato nella medesima forma delle somministrazioni precedenti: "Elenca 3 cose che rendono *difficile* la convivenza tra italiani ed immigrati".

Dei 6 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 6 persone.

Dal momento che la domanda prevede, di per sé, una risposta multipla, le risposte totali sono 18. Tutti hanno indicato 3 cose.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta.

Tab. 10 Frequenza risposte quesito 2 "Integrazione"(somministrazione 3)

1	Non rispetto	3
2	Bugia	2
3	Lingua diversa	2
4	Disoccupazione	2
5	Rubare	1
6	Sfiducia	1
7	Sfruttamento	1
8	Scontro	1
9	Cultura diversa	1
10	Legge diversa	1
11	Razzismo	1
12	Pregiudizio	1
13	Asilo politico	1

Come si evince dalla tabella, le risposte scelte più frequentemente sono:

-Non rispetto (scelto da 3 persone su 6)

-Bugia (scelto da 2 persone su 6)

-Lingua diversa (scelto da 2 persone su 6)

-Disoccupazione (scelto da 2 persone su 6)

La risposta più frequente è Non Rispetto, fornita dal 50% degli intervistati.

### **Valutazione risposte terzo quesito questionario "Integrazione" (somministrazione 3)**

Il terzo quesito del questionario "Integrazione" è stato riproposto come le volte precedenti: "Integrazione significa..... (completa tu)".

Dei 6 beneficiari che hanno compilato il questionario, hanno risposto a questa domanda 6 persone.

Ognuno ha fornito una sola risposta, le risposte totali sono 6.

Di seguito le risposte indicate ed accanto ad ognuna la frequenza con cui è stata scelta.

Tab. 11 Frequenza risposte quesito 3 "Integrazione"(somministrazione 3)

1	Vivere con la gente	1
2	Accettare le diversità	1
3	Fratellanza	1
4	Condivisione amichevole	1
5	Rispetto	1
6	Umanità	1

In questo caso ogni risposta compare una sola volta. Per darne una lettura sintetica sono state raggruppate le risposte per aree tematiche. Sono state individuate 3 aree tematiche:

- 1) Convivenza (1-4)
- 2) Principi universali (3-6)
- 3) Rispetto reciproco (2-5)

### Valutazione generale (somministrazione3)

Le risposte più frequenti ai primi 2 quesiti del questionario in questa terza somministrazione sono: Rispetto e Non Rispetto. Al terzo quesito non c'è una prevalenza di un'area tematica sulle altre.

Anche in questo caso il quadro d'insieme non sembra modificato in riferimento alle somministrazioni precedenti. Il rispetto continua ad essere un'attitudine molto significativa nell'agevolare lo scambio e l'integrazione tra persone provenienti da culture diverse.

### Questionario "Fiducia"

Il questionario "Fiducia" è stato presentato nella medesima forma sia agli italiani, che agli stranieri (Allegato 3). È composto di due parti. La prima in cui viene proposta agli intervistati una serie di cerchi concentrici e viene data loro la seguente consegna: "Ordina le persone del gruppo scrivendo il loro nome nei cerchi.

Al centro, nel cerchio più piccolo ci sei tu, nel secondo cerchio ci sono le persone con le quali senti di avere molte cose in comune, nel terzo cerchio le persone con le quali pensi di avere qualcosa in comune e così via, fino ad arrivare al cerchio più grande dove ci sono le persone con le quali pensi di non avere nulla in comune. In ogni cerchio ci può essere una o più persone."

Lo scopo di tale richiesta è fotografare le impressioni di ognuno dei partecipanti su tutti gli altri membri del gruppo, in diverse fasi delle attività.

La richiesta è stata riproposta nella medesima forma a conclusione dei laboratori, per valutare se e come si è modificata la percezione delle affinità tra i membri del gruppo.

La seconda parte del questionario è composto da tre quesiti collegati, ovvero:

- 1) Hai un oggetto al quale sei particolarmente legato? Come è fatto?
- 2) Perché hai scelto questo oggetto? Cosa ti ricorda?
- 3) A chi vuoi prestarlo tra i partecipanti al gruppo? E a chi non vuoi prestarlo?

Analogamente all'esercizio dei cerchi anche questi tre quesiti sono stati riproposti alla fine dei laboratori per valutare se e come è cambiata la rete relazionale tra i membri del gruppo.

Di seguito vengono riportati i risultati delle varie somministrazioni.

### **Risultati prima somministrazione questionario “Fiducia”**

La prima somministrazione del questionario “Fiducia” è avvenuta contestualmente alla somministrazione del questionario “Integrazione” ed ha presentato caratteristiche analoghe. Anche in questo caso i somministratori hanno dovuto fronteggiare l’ostacolo linguistico ed anche in questo caso la difficoltà del compito ha creato una dinamica di gruppo.

Per svolgere l’esercizio dei cerchi, gli intervistati hanno dovuto lasciare il proprio posto a sedere e recarsi fisicamente da ognuno degli altri membri del gruppo per chiedergli il nome e poi trascriverlo sul foglio.

Il compito proposto è stato occasione per rendere attivi i beneficiari all’inizio del progetto nell’entrare in relazione tra di loro.

Durante la prima somministrazione, il questionario “Fiducia” è stato sottoposto a tredici beneficiari.

### ***Valutazione risposte primo quesito questionario “Fiducia” (Cerchi)***

Nella prima somministrazione del primo quesito del questionario “Fiducia” (cerchi), c’è un dato di contesto imprescindibile e che, in fase di elaborazione di ipotesi e strumenti di ricerca, l’equipe di ricerca aveva ben presente: i beneficiari non si conoscevano tra di loro e la somministrazione del questionario è coincisa con il primo incontro dell’intero progetto. Pertanto, la disposizione dei partecipanti nelle cornici concentriche non ha seguito il criterio richiesto d’una percezione di maggiore o minore fiducia gli uni negli altri, ma – come direttamente osservato durante la compilazione del questionario – è stata una riproduzione fedele della disposizione durante l’incontro. Al centro c’era il soggetto che stava compilando il questionario, via via lungo le cornici sono stati inseriti il compagno di banco fino alla persona seduta più lontano. Nei cerchi immediatamente limitrofi al centro (o, in taluni casi, addirittura nel cerchio centrale) sono stati inseriti gli esperti formatori o i mediatori del progetto. È questo un ulteriore elemento utile alla comprensione del contesto di somministrazione del questionario. Parte dei beneficiari aveva capito cosa veniva chiesto e aveva investito di aura di fiducia i responsabili di progetto, alcuni già conosciuti in fase di selezione dei beneficiari, altri conosciuti in fase di presentazione del progetto e riconosciuti leader del gruppo. L’esercizio è servito, tuttavia, per conoscersi meglio, per associare il nome al volto di ciascuno e per creare le condizioni per la costruzione del gruppo.

### ***Valutazione risposte secondo quesito questionario “Fiducia”***

Dei tredici beneficiari a cui è stato somministrato il questionario “Fiducia” hanno risposto al secondo quesito dodici persone. Dei dodici questionari compilati, uno non è stato ritenuto valido perché dalle risposte risulta evidente la non comprensione delle domande.

Di seguito una tabella sintetica delle risposte.

Tab. 12 Risposte secondo quesito questionario "Fiducia"

	HAI UN OGGETTO AL QUALE SEI PARTICOLARMENTE LEGATO? COME E' FATTO?	PERCHE' HAI SCELTO QUESTO OGGETTO? COSA TI RICORDA?	A CHI VUOI PRESTARLO TRA I PARTECIPANTI AL GRUPPO?
1	Il mio vestito, una maglietta bianca	Mi piace il colore	A nessuno
2	Una immagine fotografica	Mare	L. e V. ( <i>operatrici</i> )
3	Anello matrimonio	Perché regalato dal mio amore	No
4	Sentimenti	Senza i miei sentimenti non posso vivere	Per qualcuno importante per me. Voglio prestarlo a tutti.
5	Telefono	Perché sento mia mamma e l'amore mio.	Lr ( <i>operatrice</i> )
6	-	-	-
7	Sigarette di tabacco	Per affezione	A tutti
8	Sapere e aiutare gli altri <i>Risposta non valida</i>	Voglio sapere e aiutare gli altri <i>Risposta non valida</i>	Per tutti <i>Risposta non valida</i>
9	Il profumo dei miei nonni, ho conservato le boccette per agevolare il ricordo emotivo.	I nonni	A tutti... sentirei quel profumo ovunque, è bello
10	Cellulare	Perché devo comunicare con le persone, con i miei amici	Questo dipende dall'esperienza
11	Cellulare	Perché devo comunicare con le persone, con gli amici	Dipende dall'esperienza
12	Scaldacollo di lana fatto a maglia	Lo ha realizzato mia zia	A chi ha freddo evidentemente ( <i>A. beneficiario</i> ), a chi è già molto coperto ( <i>R. beneficiario</i> )
13	Portafogli	Tutti i documenti dentro	L. ( <i>operatrice</i> )

La quasi totalità dei beneficiari ha scelto un oggetto materiale e poco più della metà di loro ha motivato la propria scelta dell'oggetto in quanto evocativo di una relazione significativa o utile al mantenimento di essa. Anche tra le risposte a questo quesito

emerge l'importanza dell'aspetto relazionale, così come nelle risposte fornite ai quesiti del questionario "Integrazione".

Oltre all'aspetto relazionale, altro dato che colpisce è che molti abbiano scelto oggetti di utilità, come il telefonino e il portafogli: l'uno consente di comunicare con chi è lontano, l'altro consente di tenere dentro tutti i documenti. Anche in questo caso non si capisce se la scelta sia avvenuta per l'effettiva significatività dell'oggetto nominato o se perché i beneficiari non abbiano capito che si chiedeva loro di scegliere e descrivere un oggetto verso il quale nutrono un legame di tipo affettivo.

Per quanto non emerso in maniera chiara dallo spoglio, nell'interloquire con i formatori presenti durante la compilazione dei questionari, i beneficiari hanno indicato tra le principali difficoltà incontrate rispetto a una facile integrazione la necessità di riuscire a trovare e conservare i documenti e, strettamente connessa, il bisogno d'imparare a scrivere per poter capire e compilare la documentazione richiesta per stare in Italia, per trovare e mantenere un lavoro. Avere un telefonino diventa importante dal momento in cui consente di comunicare con chi è lontano e con chi è nella stessa condizione in Italia per potersi scambiare informazioni. Ecco, forse, che un oggetto di utilizzo comune all'apparenza poco significativo può evocare legami affettivi e partecipazione sociale.

Nella scelta delle persone a cui prestare l'oggetto vediamo una prevalenza di persone che lo presterebbero a tutti e di persone che lo presterebbero a qualcuno degli operatori.

È possibile ipotizzare che le persone che presterebbero l'oggetto a tutti hanno fatto una scelta di tipo "indifferenziato", ovvero una non scelta, che li tutela dallo stabilire un legame, forse percepito come prematuro.

Nel caso delle persone che hanno scelto qualcuno degli operatori, è stata operata una scelta "difensiva", che indirizza il legame verso le persone percepite come leader del gruppo e già conosciute nella fase di selezione dei beneficiari.

Soltanto uno degli intervistati presterebbe il proprio oggetto a qualcun altro dei beneficiari. Questo è un tipo di scelta "specifico", che rivela l'osservazione del gruppo e la scelta di qualcuno con cui stabilire un legame.

L'opzione che esclude la possibilità di prestare l'oggetto a qualcuno è da considerarsi analoga a quella operata da chi presterebbe il proprio oggetto a tutti, ovvero una scelta di tipo "indifferenziato".

### **Valutazione generale (somministrazione 1)**

In questa prima fase viene rilevata una generale mancanza di fiducia. La fotografia raffigura un gruppo ancora non formato in cui le persone preferiscono affidarsi a coloro che già conoscono oppure a nessuno.

L'esercizio dei cerchi rivela anch'esso l'assenza della dimensione fiducia. Le persone si sono limitate a riportare i nomi degli altri partecipanti in ordine casuale, piuttosto che segnalare con chi sentissero un'affinità. Ad ogni modo l'esercizio ha avuto la funzione di creare una dinamica utile alla formazione del gruppo.

## Seconda somministrazione questionario "Fiducia"

Il questionario "Fiducia" è stato riproposto nella medesima forma anche nella seconda somministrazione avvenuta dopo la fine delle lezioni del laboratorio di autobiografia. Hanno risposto al questionario 11 beneficiari.

### Valutazione risposte primo quesito questionario "Fiducia" (somministrazione 2)

Durante la prima somministrazione del quesito sui cerchi concentrici gli intervistati hanno effettuato una strategia difensiva, di non scelta. Nella seconda somministrazione i beneficiari hanno disposto gli altri partecipanti nei cerchi concentrici in base alle affinità percepite. Tra la prima e la seconda somministrazione hanno potuto conoscersi e condividere delle attività. Formare un gruppo a cui affidare uno scopo, mettere insieme delle persone ad imparare qualcosa, ha l'effetto di creare dei legami ed aumentare la fiducia reciproca.

### Valutazione risposte secondo quesito questionario "Fiducia" (somministrazione 2)

Degli undici beneficiari a cui è stato somministrato il questionario "Fiducia" hanno risposto al secondo quesito undici persone.

Di seguito una tabella sintetica delle risposte.

Tab. 13 Risposte secondo quesito questionario "Fiducia"

	HAI UN OGGETTO AL QUALE SEI PARTICOLARMENTE LEGATO? COME E' FATTO?	PERCHE' HAI SCELTO QUESTO OGGETTO? COSA TI RICORDA?	A CHI VUOI PRESTARLO TRA I PARTECIPANTI AL GRUPPO?
1	Le scarpe	Bisogno delle scarpe	A nessuno perché non piace che le usano altri
2	Il mio cellulare	Il cellulare mi permette di parlare con gli amici	A nessuno
3	Piatto scaldavivande	Ovunque tu vai, lo puoi usare	Ad H.
4	Cellulare. è bianco, piccolo, di plastica, elettronico	Perché posso comunicare con mio amore e altri miei amici	A tutte le persone che sono in questo gruppo
5	Cellulare	Parlo con i miei cari	Ad H.
6	Cellulare	Perché posso sentire la voce delle persone, posso chiamare e andare su internet	A Zf. A tutti per una sola telefonata.
7	Visa post pay	Serve per la vita e mi ricorda una volta sto in difficoltà di soldi	A C. non lo darebbe ad H.

8	Cappello	Perché mi piace, è colorato	A R. non lo darebbe ad Ag.
9	Un'agenda fucsia con un elastico che la tiene chiuso e uno per allegare una penna. Ha da un lato della copertina una stellina nera adesiva, dall'altro una foglia scocciata.	Me lo ha regalato una persona a cui tengo e poi a me piacciono i block-notes, le agendine, i quaderni, le penne e simili. Mi ricorda però da fuori quel amico e dentro il mio passato recente, i mie pensieri	A R., MW, H., Mae. non lo darebbe a R., Ag., K.
10	Portafogli	Tutti i documenti dentro	Alle persone brave
11	Cellulare	Perché telefono, musica, internet, radio, imparare l'italiano	G.

La tipologia di oggetti scelti è simile alla precedente somministrazione. In questo caso tutti gli intervistati hanno scelto un oggetto materiale. Quasi la metà ha scelto il cellulare.

In questa seconda somministrazione sono aumentate le persone che hanno addotto come motivazione della propria scelta l'utilità. Circa la metà degli intervistati ha scelto il proprio oggetto perché permette loro di mantenere una relazione significativa e circa la metà ha scelto il proprio oggetto perché è utile.

Notevole è l'aumento delle persone che presterebbero il proprio oggetto a qualcuno dei beneficiari, 7 su 11 contro 1 su 13 della prima somministrazione.

### Valutazione generale (somministrazione 2)

In questa seconda fase viene rilevato il passaggio dalla mancanza di fiducia dovuta all'estraneità alla creazione del legame che comporta il reciproco riconoscersi ed affidarsi. Il gruppo inizia ad avere le sue dinamiche peculiari ed ognuno assume un ruolo. C'è chi appare leader e chi suscita la diffidenza. Alcuni nomi compaiono con più frequenza tra le persone a cui si presterebbe il proprio oggetto, e sono dunque riconosciuti come i più affidabili, e viceversa alcuni nomi compaiono più spesso tra le persone a cui non si affiderebbe il proprio oggetto.

### Risultati terza somministrazione questionario "Fiducia"

Il questionario "Fiducia" è stato somministrato per la terza volta dopo la fine degli incontri previsti per il laboratorio di fotografia sociale.

In tutto hanno compilato il questionario nella sua terza somministrazione 6 beneficiari, 5 dei quali lo avevano compilato anche durante la seconda somministrazione e 2 dei quali lo avevano compilato anche nelle due somministrazioni precedenti.

### **Valutazione risposte primo quesito questionario "Fiducia" (somministrazione 3)**

Nella disposizione dei membri del gruppo nei vari cerchi concentrici, più o meno vicini a sé a seconda delle affinità percepite, continua la tendenza degli intervistati ad essere più selettivi e più specifici nelle loro scelte. La disposizione non è più casuale ma è dettata dal legame stabilito nel corso delle attività di progetto. Scende il numero delle persone che ha posizionato nei cerchi qualcuno degli operatori, il 50% in questa terza somministrazione contro il 78% della prima somministrazione.

### **Valutazione risposte secondo quesito questionario "Fiducia" (somministrazione 3)**

Dei 6 beneficiari a cui è stato somministrato il questionario "Fiducia" hanno risposto al secondo quesito 6 persone.

Di seguito una tabella sintetica delle risposte.

Tab. 14 Risposte secondo quesito questionario "Fiducia"

	HAI UN OGGETTO AL QUALE SEI PARTICOLARMENTE LEGATO? COME E' FATTO?	PERCHE' HAI SCELTO QUESTO OGGETTO? COSA TI RICORDA?	A CHI VUOI PRESTARLO TRA I PARTECIPANTI AL GRUPPO?
1	Rosario e Corano	Col Rosario sono calma. Corano è la religione	Solo a chi li usa.
2	Cellulare	Posso parlare e sentire la voce mio amore e i miei amici. Mi ricorda voce della mia vita	-
3	Telefono	Risolve ogni problemi	Ad H.
4	Dizionario dall'italiano al somalo	Ho bisogno di imparare l'italiano	A tutti perché siamo un gruppo bellissimo
5	Occhiali	Sono importanti per proteggere i miei occhi	A nessuno
6	Braccialetto con Dio	Posso darlo a tutti	Ad H.

Anche in questa terza somministrazione tutti gli intervistati hanno scelto un oggetto materiale. Compiono per la prima volta oggetti religiosi ed il cellulare è stato citato solo da un terzo delle persone.

Aumenta leggermente la percentuale delle persone che hanno addotto una motivazione utilitaristica della propria scelta. Rimane alto il numero delle persone che presterebbero il proprio oggetto a qualcun altro del gruppo.

### **Valutazione generale (somministrazione 3)**

In questa terza somministrazione il livello di fiducia rilevato dal questionario appare simile a quanto rilevato nella seconda somministrazione. Anche le dinamiche sembrano sostanzialmente immutate, chi appare affidabile e ricercato dagli altri

nella precedente intervista lo è anche in questa. Da notare il numero ridotto di circa la metà delle persone che si sono sottoposte al test in questa terza occasione rispetto alle due volte precedenti. La motivazione è probabilmente da addurre al termine delle attività e a un parziale disimpegno dei beneficiari.

## Conclusioni generali

A seguito della parte della presente ricerca basata sull'utilizzo dei questionari è possibile giungere ad alcune conclusioni.

Le ipotesi formulate prima della somministrazione dei questionari sono state parzialmente confermate. L'ipotesi che il lavoro di gruppo avrebbe aumentato il livello di fiducia reciproca è stata confermata, mentre la previsione del cambiamento dell'atteggiamento dei partecipanti al progetto circa il concetto di integrazione non si è avverata. L'idea di integrazione è rimasta sostanzialmente immutata.

Difatti, la prima importante considerazione che è possibile fare sui dati su esposti è che per le persone intervistate è rimasta sempre fondamentale la dimensione del rispetto.

Alla domanda su cosa faciliti l'integrazione la risposta più scelta è stata sempre **"Rispetto"**. Analogamente alla domanda su cosa complichino l'integrazione le risposte più scelte sono state due volte "Mancanza di rispetto" ed una volta "Sfiducia". Alla domanda sul significato dell'integrazione sono state fornite sempre risposte per la maggioranza riguardanti il vivere bene con gli altri.

Nelle varie somministrazioni sono stati citati anche il lavoro, i documenti o le leggi, ma è predominante la componente del **rapporto umano**, del bisogno di sentirsi riconosciuti degni di rispetto.

Per quanto riguarda l'aspetto della fiducia reciproca, è senz'altro aumentata durante lo svolgersi delle attività. Si è creata una dinamica di gruppo del tutto simile a quella che si sarebbe creata in un gruppo omogeneo per nazionalità. Se da un lato i ricercatori si aspettavano che le risposte al questionario "Fiducia" sarebbero state influenzate da pregiudizi circa la provenienza delle persone, la loro ipotesi non è stata confermata e i partecipanti al gruppo hanno operato le loro scelte in base alla conoscenza di chi avevano di fronte. Nel gruppo ognuno ha assunto il proprio ruolo, qualcuno è stato riconosciuto leader, qualcuno si è mostrato più affidabile, qualcuno meno affidabile e meno presente nella mente degli altri. Si sono creati anche dei sottogruppi, spesso per nazionalità simile, ma non sempre. Insomma il gruppo si è comportato ed ha vissuto delle fasi simili a tutti i nuovi gruppi che si formano ed iniziano a lavorare insieme.

Come già evidenziato, durante la somministrazione dei questionari è emersa una certa complessità nell'interpretare le domande, non solo per problemi linguistici ma per una diversificata capacità di comprendere concetti astratti. Alcuni beneficiari hanno faticato, ad esempio, a comprendere il significato della parola integrazione scollegato da contenuti concreti. Esiste, in effetti, un diverso modo di categorizzare la realtà che si differenzia parecchio nelle varie culture.

Anche gli stessi operatori del progetto ed in particolare i docenti dei laboratori, hanno rilevato la presenza di intelligenze diverse, non solo le normali differenze di quoziente intellettivo, ma modi di ragionare diversificati ed alle volte incompatibili come possono essere incompatibili due lingue diverse.

Valutando le considerazioni generali appena esposte nel loro insieme, emerge preponderante **l'importanza dell'individualità, delle differenze tra una persona e l'altra.**

I partecipanti al progetto hanno mostrato e ribadito il desiderio di sentirsi rispettati in quanto individui con le loro peculiarità ed hanno interagito con i loro compagni in base alle loro preferenze personali ed alle caratteristiche di ognuno.

Ogni tentativo di considerare i migranti come un gruppo omogeneo di persone è destinato a produrre degli interventi miopi che faticeranno a raggiungere il loro obiettivo. Analogamente sarà difficile attuare delle iniziative standard per gruppi della stessa nazionalità. Per quanto ci siano delle somiglianze, delle analogie e dei riferimenti culturali utili e da tenere presenti, l'elemento individuale avrà sempre un ruolo fondamentale nel determinare la riuscita di un'attività.

Certamente la propensione a tenere in considerazione le differenze individuali è destinata a produrre interventi molto complessi e che richiedono un dispendio di risorse economiche ed umane alle volte eccessivo. Ad ogni modo avere presente questa prospettiva anche solo nell'approccio umano renderà più efficace il lavoro svolto.

A conclusione alcuni punti di debolezza e di forza di questa parte della ricerca.

La variabilità del campione ha reso non completamente comparabili i risultati e non quantificabile con precisione il peso delle attività sui cambiamenti avvenuti nel gruppo. La formulazione delle domande si è rivelata troppo astratta ed alle volte di difficile comprensione.

Ad ogni modo i dati raccolti hanno permesso di giungere a delle conclusioni valide e utili alla formulazione di nuovi interventi. La somministrazione stessa dei questionari ha rappresentato una sorta di situazione sperimentale che ha suggerito spunti per attività future. Un gruppo nuovo, con motivazioni non competitive, di fronte ad una difficoltà comune reagisce con spirito collaborativo.

## CAPITOLO TERZO

### LA RACCOLTA DEI DATI “Gli esperti e l’integrazione”

L’ultima sezione della ricerca riguarda la valutazione dei due gruppi di discussione sulle metodologie, le skills messe in gioco e la percezione del concetto di integrazione con gli operatori coinvolti nel progetto, guidati dalla psicologa e dall’antropologo. I due focus group costituiscono gli strumenti della raccolta dati sul gruppo operatori per la ricerca antropologica e psicologica sui meccanismi che sono alla base della discriminazione e dell’integrazione.

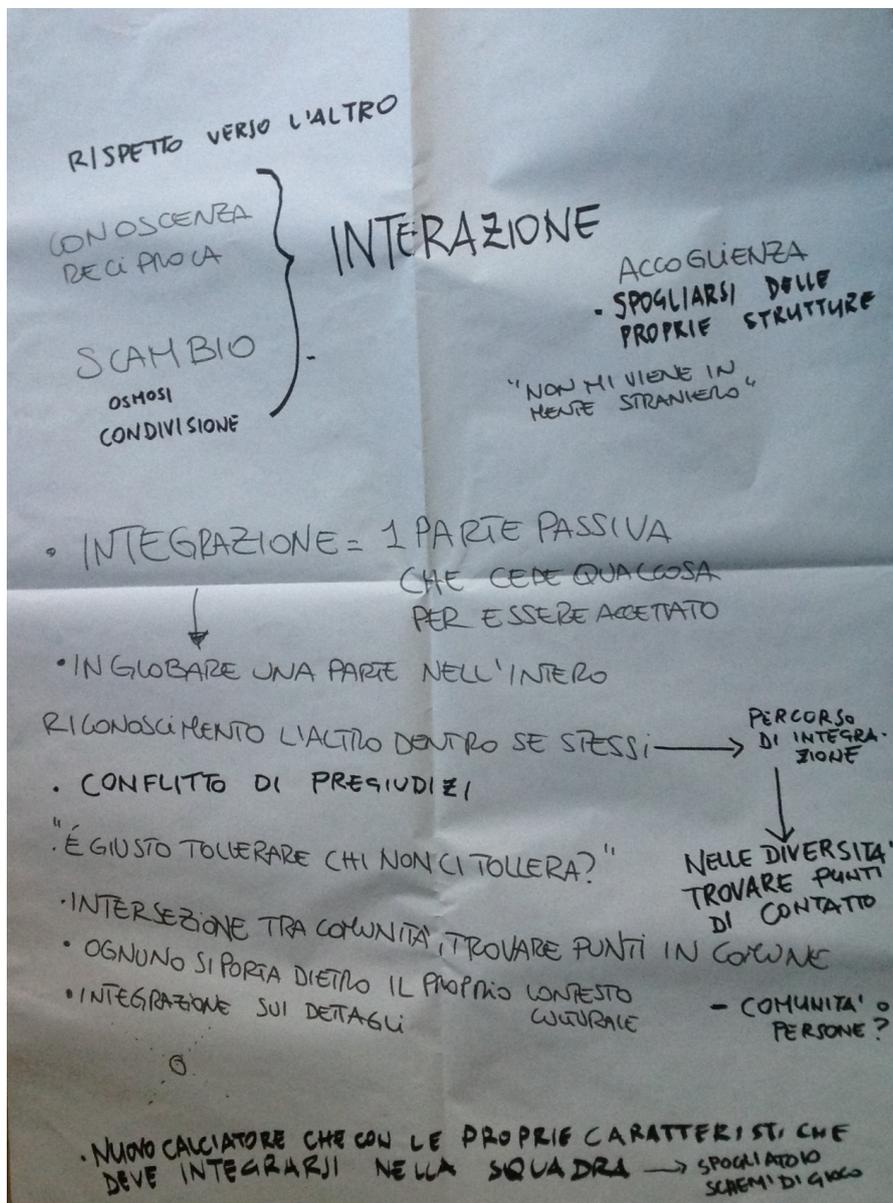
Obiettivi dei due focus group erano: 1) mappare le competenze (formali e relazionali) che matura chi fa formazione formale e informale nell’ambito dei percorsi d’integrazione in modo tale da costruire una prima cassetta degli attrezzi, e verificare se, durante lo svolgimento concreto del lavoro, venivano individuate competenze diverse da quelle ipotizzate all’inizio; 2) valutare se e come, nel procedere delle attività previste dal progetto e nell’interazione con i beneficiari, mutavano giudizi, idee e atteggiamenti sull’integrazione da parte degli operatori coinvolti.

#### Focus group 1

Lo scopo del primo gruppo di discussione era raccogliere le emozioni, i pensieri, i sentimenti legati al concetto di integrazione. Tutto materiale da confrontare successivamente con i dati raccolti in un incontro analogo da tenersi a metà delle attività di progetto.

L’incontro si è articolato in due momenti:

- **Brainstorming:** La domanda-stimolo proposta al gruppo è stata “*Integrazione significa...*”. E’ stato lasciato libero il susseguirsi degli interventi creando un flusso di riflessione continuo. Mentre il gruppo discuteva i facilitatori fissavano sul cartellone delle parole chiave che sintetizzavano i concetti emersi. Tale attività è analoga alla somministrazione della stessa domanda nei questionari per i beneficiari.



(Integrazione significa...)

Possiamo individuare 4 nuclei intorno ai quali si è articolata la discussione:

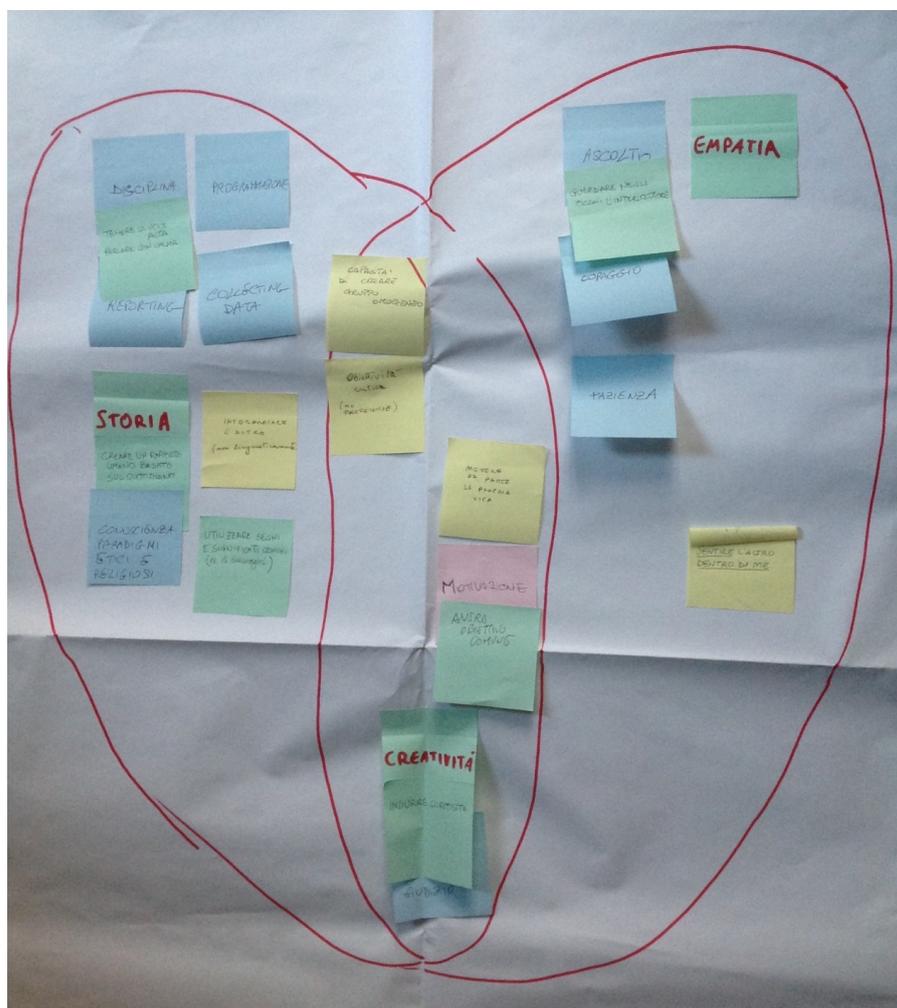
1) L'integrazione presuppone una relazione. Non si può fare integrazione da soli, bisogna essere almeno in due. L'integrazione si configura quindi come una *interazione*. Tra chi: tra comunità o tra persone?

2) In quanto relazione, in quanto interazione, l'integrazione è stata definita uno scambio. Tale scambio è di natura osmotica, si cede e si da qualcosa. Nel corso del focus group, gli operatori hanno individuato due tipi di scambio: a) uno *spogliarsi delle proprie strutture* per accogliere e creare le condizioni di una conoscenza che non abbia pregiudizi a monte; b) un *condividere* parti di sé per un arricchimento comune. Non può esserci integrazione, se non c'è conoscenza reciproca, in altre parole.

3) Da quest'ultima accezione, discende una terza condizione affinché si possa parlare di integrazione. *L'integrazione è riconoscere l'altro dentro se stessi*: nella diversità trovare punti di contatto. L'integrazione è un percorso di reciproco specchiarsi. Proprio in quanto percorso, non mancano punti di conflitto (*"è giusto tollerare chi non ti tollera?"*, si è chiesto uno degli operatori intervenuti), proprio perché ognuno si porta dietro il proprio contesto culturale e conoscersi non è un atto indolore.

4) *Integrazione è inglobare una parte nell'intero*. Come in un'orchestra, proprio perché ci portiamo dietro vissuti personali diversi, ognuno suona uno strumento che però deve integrarsi nella partitura dell'intera orchestra. L'integrazione si fa sui dettagli. Chi arriva è come *"un nuovo calciatore che con le proprie caratteristiche deve integrarsi nella squadra, nello spogliatoio, negli schemi di gioco"*.

- Costruzione di una mappa delle competenze: Lo stimolo proposto al gruppo è stato *"Quali competenze pensate siano necessarie per fare integrazione attraverso la formazione?"*. Ognuno ha scritto le competenze che riteneva essere necessarie su un post-it (una competenza = un post-it). Tutti i post-it sono stati attaccati sul cartellone comune. Ognuno dei partecipanti ha avuto l'occasione di spiegare perché le competenze individuate sono utili a un formatore in quel particolare contesto. Tutto il gruppo con l'aiuto dei facilitatori ha poi diviso le competenze in categorie eliminando le ripetizioni e accomunando i concetti simili.



(Mappa delle competenze)

Sono state individuate tre tipologie di competenze. È interessante notare come siano state segnalate capacità di tipo fondamentalmente relazionale, in un caso rispetto alla gestione del gruppo e alla programmazione delle attività, in un secondo, rispetto al rapporto da costruire con i beneficiari, in un terzo – a metà strada tra le altre due – rispetto al rapporto tra gruppo, attività da svolgere e vita privata. In tutti e tre i casi, si tratta di capacità declinate al futuro. Forte, sembra, l'esigenza di costruire un bagaglio che possa consentire di affrontare l'intero progetto.

1) Skill relazionali per le attività del progetto:

- Saper programmare e tenere un report delle attività in modo da gestire gli imprevisti;
- Acquisire dati di volta in volta per avere una storia del progetto e saper maturare una consapevolezza di quanto fatto;

- Saper gestire gli incontri: avere disciplina e usare la voce alta;
- Creare un rapporto umano con i beneficiari basato sulla quotidianità dei rapporti;
- Farsi capire: ricorrere a segni e significati comuni;
- Conoscere la storia e i contesti culturali e religiosi di provenienza.

2) Skill relazionali non formalizzabili in skill tecniche:

- Ascolto;
- Pazienza;
- Gestione dell'empatia;
- Sentire l'altro dentro di me.

3) A metà strada, intendimenti da seguire verso il gruppo e verso i beneficiari:

- Motivare e suscitare curiosità;
- Essere creativi;
- Essere obiettivi;
- Mettere da parte la propria vita privata durante gli incontri.

## Focus group 2

Il secondo gruppo di discussione ha ripercorso la struttura del primo incontro e si è distinto in due momenti. Un primo di brainstorming e un secondo volto a disegnare una nuova mappa delle competenze, quasi a conclusione del progetto.

- Brainstorming: È stato proposto come la medesima attività del primo incontro. La domanda-stimolo è stata “ *Integrazione significa...*”. Questa volta è stato chiesto ai partecipanti di completare la frase pensando ai mesi di progetto trascorsi e alle attività svolte con i beneficiari. È stato chiesto loro di fare un confronto tra quello che si aspettavano e le situazioni che hanno affrontato nel concreto del lavoro. Come durante il primo incontro è stato lasciato libero il susseguirsi degli interventi. Mentre il gruppo discuteva i facilitatori hanno fissato sul cartellone delle parole chiave che sintetizzavano i concetti emersi, che sono le seguenti:

- Scambio
- Mettersi in discussione
- Interazione
- Pazienza
- Rottura di scatole
- Capirsi
- Aiutarsi
- Superarsi
- Coinvolgimento
- Partecipazione
- Organizzare e programmare
- Non lasciare andare niente, qualsiasi espressione ritorna
- Diversità individuali

Alla fine del brainstorming è stato mostrato nuovamente il cartellone con le parole chiave del primo focus group e sono state confrontate brevemente le opinioni emerse nel primo e secondo incontro. Lo scopo era valutare se e come i giudizi, le idee e gli atteggiamenti sull'integrazione si erano modificati durante lo svolgimento delle attività progettuali.

La prima considerazione condivisa dalla maggior parte del gruppo è stata la maggiore concretezza degli aspetti individuati in questa seconda condivisione sul fenomeno dell'integrazione.

Il secondo aspetto divergente rispetto al primo incontro è stata la tipologia di diversità nel gruppo dei beneficiari che gli operatori hanno dovuto affrontare. Prima dell'inizio dei laboratori immaginavano di dover fronteggiare diversi livelli di competenza linguistica e diversi tipi di cultura, in generale diversità dovute all'appartenenza etnica. Nella realtà si sono trovati di fronte a grandi differenze individuali ovvero tipologie diverse d'intelligenza, diversi stili di apprendimento e una diversificata capacità di astrazione.

I laboratori hanno, quindi, presentato nuove questioni, che necessitano strumenti adeguati da padroneggiare:

- necessità di capire come le diverse strutture narrative e schemi di comportamento appresi influiscano sulla riuscita del progetto;
- necessità di andare sul piano del confronto "minuto" (momento per momento) e non su un piano immaginativo dell'integrazione. L'integrazione è interazione. È pratica e non un obiettivo.

Dopo questo primo momento di confronto tra i risultati dei due brainstorming, gli operatori sono tornati sul concetto d'integrazione, proseguendo quindi la discussione sulla sua definizione tecnica e sul suo effettivo significato. I conduttori del focus group hanno, quindi, proposto loro un esercizio per evitare l'impasse derivante da diversi approcci teorici.

Sullo sfondo vi erano tre approcci che sembravano inconciliabili:

- esercitare una pedagogia del dubbio;
- "abitare" le necessità altrui;
- prendere consapevolezza dei pregiudizi e resettarsi.

L'esercizio è stato presentato con il disegno alla lavagna di un cerchio all'interno del quale scrivere aspetti molto concreti di una società ideale in cui immigrati e comunità ospitante possano vivere in uno stato di benessere. È stata appositamente evitata la parola "integrazione" per avviare a ulteriori disquisizioni teoriche.

All'interno del cerchio del "benessere" sono state scritte le seguenti parole o frasi:

- Permesso di soggiorno
- Casa
- Lavoro
- Mangiare quello che voglio
- Consapevolezza degli immigrati su cosa aspettarsi una volta arrivati in Italia
- Saper affrontare la "corruzione" che deriva dall'inserirsi in un tipo di società completamente diversa

- Esperienza personale, la “corruzione” (di cui sopra) non dipende dal provenire da un contesto sociale più semplice, ma dalla propria attitudine personale e dalle esperienze fatte
- Consapevolezza dei pregiudizi
- Tolleranza
- Pari opportunità
- Lingua
- Abbigliamento
- Libertà di esprimersi nel rispetto della comunità

Alla fine dell’esercizio, la maggior parte del gruppo ha condiviso l’idea che la parola “integrazione” si riferisce primariamente alle necessità formali, ovvero possesso dei documenti, conoscenza della lingua, possibilità di un alloggio, mentre per tutto il resto si può parlare di interazione ovvero scambio di esperienza e condivisione. La completa integrazione di un gruppo o di vari gruppi più piccoli all’interno di una comunità ospitante rimane più un orizzonte teorico e ideale che una possibilità attualmente realizzabile.

- Costruzione mappa delle competenze: Anche quest’attività è stata presentata con la stessa modalità del primo incontro. La domanda stimolo è stata “*Quali competenze pensate siano necessarie per fare integrazione attraverso la formazione?*”. Ognuno ha scritto le competenze ritenute necessarie su un post-it (una competenza = un post-it). Tutti i post-it sono stati attaccati al cartellone. Come sopra è stato riproposto il cartellone del primo focus group per valutare eventuali differenze.

Questa volta non è stato necessario distinguere le skill individuate in aree diverse. Riguardano tutte capacità di tipo relazionale e di gestione delle attività. Le competenze individuate durante questo secondo Focus Group sono (ogni elenco è quanto detto da un operatore):

- Pazienza, Razionalità, Progettualità
- Pazienza, Lingua straniera, Lavorare con la linguistica cognitiva, Operatore sociale a tutto tondo
- Non insistere, Rispetto delle scelte, Ascolto, Cine-operatore “fantasma” per le riprese del video di progetto
- Ascolto, Confronto, Gioco
- Competenze linguistiche ed extra linguistiche: farsi capire, disponibilità, empatia, apertura, ascolto attivo, concentrazione, attenzione, saper attivare canali di comunicazione globali, sviluppare un dialogo individuale con ciascun beneficiario.

Dal confronto con il cartellone relativo alla medesima attività dell’incontro precedente è emersa, nel secondo focus group, l’individuazione di una minore quantità di competenze, la maggior parte delle quali sono state definite informali, ovvero afferenti al tipo di relazione con i beneficiari facilitato dall’operatore durante il suo lavoro di formatore.

Rispetto al primo focus group sembra essere venuta meno l’attenzione verso alcune procedure e alcune tecniche. È stato come se gli operatori sentissero il bisogno di farsi delle raccomandazioni l’un l’altro per essere sicuri che tutto il gruppo si stesse preparando opportunamente ad affrontare il lavoro.

## Conclusioni

Al termine di questo lungo percorso di lavoro e di ricerca al fianco di operatori e beneficiari del progetto “Uno scatto verso l’integrazione” è possibile fare alcune considerazioni.

Abbiamo osservato nel corso dei mesi un gruppo di persone che ha imparato a conoscersi e a lavorare insieme, che ha scelto di raccontarsi, affidarsi, esporsi con le proprie fragilità e la propria forza.

Le persone che hanno preso parte al progetto hanno reagito in modi diversi alle attività proposte, alcuni si sono messi in gioco completamente, altri sono rimasti in disparte durante lo svolgimento delle attività rimanendo sempre ancorati al gruppo, altri ancora hanno abbandonato sentendosi in difficoltà nel mostrarsi e raccontarsi.

I cosiddetti migranti ci hanno dimostrato come qualsiasi etichetta che intenda rappresentarli è assolutamente vuota di significato. Ognuno ha una storia a sé, un progetto di vita diverso, un diverso modo di leggere la realtà. Tutti, però, hanno in comune l’esperienza del viaggio, del cambiamento, della speranza e della frustrazione.

Le attività di progetto - dal laboratorio di autobiografia, in cui hanno ripercorso la propria storia, a quello di fotografia sociale, in cui hanno scelto di raffigurare il loro *qui e ora* - hanno avuto la funzione di ricucire le storie di vita dei partecipanti, di creare un legame tra passato e presente e di gettare un ponte verso il futuro. Le foto, opera artistica finale, sono esposte in Corso Italia a Bari e rimarranno lì finché l’attenzione e la cura dei cittadini del quartiere lo renderà possibile.

L’intervento fatto può essere considerato anch’esso un’opera di integrazione di una piccola parte (qualche arcata di una lunga via che connette il quartiere Libertà alla stazione centrale) al resto della città. Le arcate di un sottopasso di una ferrovia (le FAL) sono di solito associate a quelli che sono stati definiti “non-luoghi”, aree di passaggio, cui è difficile dare una identità. Viste da questa prospettiva, le installazioni ritessono queste aree alle parti circostanti, le connotano, le danno una trama narrativa diversa e, per certi versi, inaspettata, in continuità con uno spazio di incontro e coesione sociale come può essere il centro diurno CAPS – Area 51 subito lì di fronte.

I beneficiari si sono trasformati da anonimi abitanti di quelle vie, quasi fantasmi indistinti, migranti tra gli altri, a protagonisti di un’opera artistica esposta in maniera permanente sulla via dove di solito fanno la fila per la mensa o altri servizi.

L’altra faccia della medaglia, ovvero i cittadini baresi del quartiere interessato, hanno reagito anch’essi in maniera molto difforme.

Da una parte c’è stato l’appoggio e il supporto delle istituzioni, senza le quali le attività non si sarebbero potute svolgere, e il sincero incoraggiamento di alcuni cittadini che, durante i giorni della preparazione dell’installazione, hanno mostrato la loro solidarietà; dall’altra parte alcuni negozianti della zona hanno tenuto chiuso il loro esercizio durante l’inaugurazione della mostra fotografica permanente. Probabilmente sono cittadini che vivono quotidianamente le difficoltà della convivenza e della multiculturalità e con i quali sarebbe stato utile, forse, un periodo di sensibilizzazione antecedente all’esposizione finale. Questo dato è assolutamente da tenere presente per prossime iniziative volte a migliorare il livello di integrazione nelle nostre città.

Di sicuro le installazioni delle fotografie e dei pannelli in un'area di Bari di solito associata a degrado urbano e degrado sociale proprio da parte di figure che di solito sono ritenute agenti di impoverimento, senso di rischio e incuria hanno introdotto degli elementi (le installazioni, appunto) che modificano a vista d'occhio la morfologia dello spazio urbano. Sarà interessante verificare l'impatto di tali installazioni sulla lunga durata: che si farà sotto quelle arcate? Si tornerà a bivaccare e dormire? Ci sarà qualcuno che vorrà avere cura di quell'area? Ci sarà qualcuno che riterrà l'intervento di arte pubblica un elemento di patrimonializzazione e riqualificazione del quartiere? Sarà il tempo a dirlo. A oggi possiamo dire che progetti come questo servono a chiedersi: "Che sta succedendo qui?", domanda chiave per sfuggire – come scritto nel corso di questo testo – a pericolosi essenzialismi e da sostituire alla domanda: "*quale cultura corrisponde a questo popolo, o a questo villaggio, o a questa nazione?*". Domanda che consente di spostare l'attenzione sui luoghi, come spazi da condividere e di cui aver cura.

I risultati del lavoro di ricerca sono stati sintetizzati nei capitoli del presente lavoro. In sintesi l'aspetto che emerge come più importante nel processo di integrazione è la conoscenza reciproca e lo scambio di aspetti della propria individualità, a prescindere dall'appartenenza etnica e culturale, è la percezione di essere rispettati e ben voluti in quanto persone specifiche.

Se dovessimo trasformare questo risultato in uno spunto per un'attività, ad esempio, di sensibilizzazione nelle scuole, dovremmo pensare a educare i ragazzi alle diversità individuali, a essere curiosi e non fermarsi alla prima impressione, oltre che generiche attività di approfondimento sui principi e i valori di culture altre.

Come emerso dal lavoro di ricerca con gli esperti del progetto, infatti, l'aspetto più importante per loro è risultata essere la cura del rapporto individuale con i beneficiari piuttosto che l'applicazione di tecniche standard. Lavorare per l'integrazione si configura come una pratica di scambio di esperienze e vissuti in un precario equilibrio tra l'esigenza di prendere consapevolezza dei pregiudizi, la voglia di "abitare" le necessità altrui e l'imprescindibilità di esercitare una pedagogia del dubbio.

## ALLEGATI

### Allegato n°1: Questionario "Integrazione" versione italiani, prima somministrazione

Cognome
Nome
Stato civile (specificare se coppia di fatto)
Lavoro del partner
Figli. Se si quanti, di che età e sesso?
I figli frequentano la scuola? In quali classi?
Titolo di studio
Lavoro attuale
Perché hai deciso di partecipare a questo progetto?
Cosa ti aspetti da questo progetto?
Elenca 3 cose che rendono facile la convivenza tra italiani ed immigrati
Elenca 3 cose che rendono difficile la convivenza tra italiani ed immigrati
Integrazione significa..... (completa tu)

**Allegato n°2: Questionario “Integrazione” versione stranieri, prima somministrazione**

Nome
Stato civile (specificare se coppia di fatto)
Lavoro del partner
Figli. Se si quanti, di che età e sesso?
I figli frequentano la scuola? In quali classi?
Titolo di studio
Ultimo lavoro nel paese di provenienza
Lavoro attuale
Quando sei partito dal tuo paese volevi venire in Italia o andare in un altro Paese?
Tra qualche anno vuoi ritornare nel tuo Paese o rimanere all'estero?
Perché hai deciso di partecipare a questo progetto?
Cosa ti aspetti da questo percorso?
Elenca 3 cose che rendono facile la convivenza tra italiani ed immigrati
Elenca 3 cose che rendono difficile la convivenza tra italiani ed immigrati
Integrazione significa..... (completa tu)

### Allegato n°3: Questionario “Fiducia”

1) Ordina le persone del gruppo scrivendo il loro nome nei cerchi.

Al centro, nel cerchio più piccolo ci sei tu, nel secondo cerchio ci sono le persone con le quali senti di avere molte cose in comune, nel terzo cerchio le persone con le quali pensi di avere qualcosa in comune e così via, fino ad arrivare al cerchio più grande dove ci sono le persone con le quali pensi di non avere nulla in comune. In ogni cerchio ci può essere una o più persone.

2) Hai un oggetto al quale sei particolarmente legato? Come è fatto?

3) Perché hai scelto questo oggetto? Cosa ti ricorda?

4) A chi vuoi prestarlo tra i partecipanti al gruppo? E a chi non vuoi prestarlo?

